

STEMMI DI RETTORI E DI FAMIGLIE NOTABILI DI GRISIGNANA D'ISTRIA

GIOVANNI RADOSSI

Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU: 929.6(497.13Grisignana)
Saggio scientifico originale

Il territorio di Grisignana offre ancor'oggi vastissimo campo di ricerche preistoriche e romane, non essendo stato esso nel passato — e nemmeno nel più vicino presente — oggetto dell'attenzione sistematica di studiosi. Infatti, un cospicuo castelliere preromano, detto di S. Croce, si ammira sul monte Bercenegla, a ponente di Piemonte, con doppia cinta circolare di mura; tumuli preistorici si trovano sulle alture di Gomilla grande e Gomilla piccola, presso Cisterna (Sterna); a levante e vicino a Grisignana, infine, il castelliere detto di Cagnola a 386 m. sul livello del mare, già individuato dal Marchesetti.¹

Tuttavia, nessuna menzione fu fatta di Grisignana² dagli antichi scrittori, anche se cocci, monete, epigrafi in pietra attestano senza dubbio alcuno l'origine romana dell'abitato.³

Quale che fosse la topografia di quest'area ai tempi dell'Istria romana, ce la descrisse P. Kandler a dimostrazione dell'importanza che il Canale del Quietto aveva avuto già in quell'epoca: «Quasi fossero a guardia del Canale sugli estremi promontori, che ne fanno l'ingresso, a sinistra presentavasi Aemonia colle mura, colle torri, colli edifizii, coll'ampio porto; a diritta e dirimpetto, intorno seno che forma porto, disposti ampi e magnifici caseggiati di borgata, il cui nome è ignoto, che or si dice Santa Marina, nel 1200 si diceva Muriglione; di nuovo a diritta altra borgata di nome ignoto, indi il porto sicurissimo ed in declivio del colle la fitta borgata che ebbe nome, e lo conserva tuttora, di Torre.

¹ G. VESNAVER, *Notizie storiche di Grisignana*, Capodistria, Cobol-Priora 1904, p. 9.

² Molto evidentemente, il nome deriva da *Grisium* che indicherebbe colle roccioso (Cfr. DU CHANGE, *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, Niost, Favre, 1885: *Gresium: collis ager editus gresiiis seu silicibus abundans*), detto latinamente *Grisignana*; a Rovigno *Greisia* ed a Dignano *Greisa*, indicano strada o via, con «selciato irregolare naturale o artificiale»; il toponimo si trova pure a Muggia ed a Fasana (Cfr. G. RADOSSI, *I nomi locali del territorio di Rovigno*, in *Antologia «Istria Nobilissima»*, Trieste 1969, p. 73).

³ G. VESNAVER, *op. cit.*, p. 9. Vedi anche G. CAPRIN, *Le Alpi Giulie*, Trieste, Svevo, 1969, p. 234: «Il monte Romano che sorge in fianco della strada esterna del borgo, mostra le tracce d'una carraia e restitui monete dell'impero ed alcuni piccoli cubi di pasta vitrea dorata, appartenenti ad un ricco mosaico».

E questi quattro punti formano la bocca del Canale^{3a} aperti simultaneamente allo sguardo.

«Poi corse un pajo di miglia di detto canale, presentavasi maestoso sul declivio di colle a scendere al mare quel Castello che poi ebbe nome S. Giorgio, murato, ripartito a tre piani, con torre che per lume acceso mostrava ai naviganti il porto e l'approdo; castello durato lungamente nel medio Evo, nel quale vedemmo mosaici, raccogliemmo monete — alloggiamento di soldati, sulla sommità quasi rocca che presidiava quel Castello che dicono avesse nome di *Novezio* — il dominio del quale era dei Patriarchi di Aquileja, al paro delle città e delle castella maggiori.

«Dopo altre due miglia a mano destra il Castello di Nigriniano, murato, fitto di case, dal quale si trassero iscrizioni romane, monete, stoviglie, luogo noto ed esercitato dai Cercatesori.

«Ancor due miglia e giungevasi a Ningo o Nengone che stava a mano sinistra, or Loneri, abbondante d'antichità, dal quale si trassero iscrizioni, e marmi lavorati, e medaglie, e monete; poco stante il traghetto della strada militare, indi a sinistra sul colle di Visinada le tombe dei Romani, fossero civili, fossero veterani.

«Non diciamo altrettanto delle altre riviere, dacché di questo tratto soltanto ci è noto il rinvenimento di tombe; ripetiamo però che fu uso di greci e di romani il collocare le tombe lungo le vie principali, nei porti, alle spiagge del mare e dei canali, affine il passeggero dicesse loro: *Vale*.

«A breve distanza l'altro Castello di *Rosario* or desolato affatto, poi il Colle di S. Pancrazio sul pendio del quale tombe, e di persone di nome illustre.

«Poi sull'alto del colle la turrita Montona da un lato, dall'altro e dirimpetto il Castello di Portole, i quali, celtici ambedue, chiudono la serie delle duplici castella, che comincia alle foci del Quietto colle rombane Emonia e Muriglione.

«Terminano poi i due bracci superiori del Bute minore e del Brazzana, in questo il Castello di Pietra Pelosa, in quella il Castello di Gherdosella, ambedue romani». (...) «Le condizioni fisiche della valle sono cangiate; quanto altravolta era mare, or è bosco o palude; piccole barche approdano, a difficoltà, a piedi di Visinada e di *Grisignana*; pure il Comune a diritta del canale, *Grisigna-*

^{3a} Il canale che per tante miglia si addentra da Cittanova a Pinguente, fu detto un tempo *Lama*, voce comune in Istria, a significare alveo depresso, lago. Cfr. P. KANDLER, *Notizie storiche di Montona*, Trieste, Lloyd, 1875, p. 155: «In tempi più prossimi a noi, quel fiume fu detto Quietto, crediamo soltanto nelle parti inferiori. Da 18 secoli era canale marino fino al ponte appiedi di Visinada, più addietro il mare deve essersi avanzato di più. Quella Vallata sembra essere stata in condizione di palude, anche nel primo Medio Evo. Fu detto che l'odierno Bosco di Montona sia stato seminato dai Veneziani, e che il Comune avesse fatto dono del terreno al Principe Veneto, notizie che riponiamo tra le dicerie. Certo era bosco nel 1321, tale da fornire remi, madieri, travi, la cui maturità, bosco come è di quercie, porta ben più addietro che alla dedizione di Montona al Principe Veneto che fu del 1278».

na, tennesi dai Veneti siccome Comune marittimo, e gli abitanti di quella costiera non abbandonarono l'industria pescareccia».⁴

Si deve arrivare all'Umanesimo ed al Rinascimento, per incontrare le prime cospicue corografie, saggi ed opuscoli sulla nostra provincia che, sebbene scritti in modo frettoloso, di tenue erudizione e rozzi nella lingua, costituiscono la prima descrizione del Castello di Grisignana. Vanno annoverate in particolare, ed in ordine di tempo, quelle di Flavio Biondo (forlivese),⁵ Pietro Coppo (isolano d'adozione),⁶ Gianbattista Goina o Goineo (piranese),⁷ Nicolò Manzuoli (capodistriano),⁸ e Fortunato Olmo (veneziano?):⁹ tutte scritte o pubblicate dal 1482 al 1645.

Ne scrisse con particolare dovizia di informazione e sostenuto da più ampia documentazione e cultura, il dotto vescovo emoniense G.F. Tommasini nel 1646: «Da Villanova camminando per montagne molto alte ora ascendendo ed ora discendendo, dopo quattro miglia, si vede il castello di Grisignana, che

⁴ P. KANDLER, *op. cit.*, pp. 28, 61-62. «Certamente il tratto di Montona al mare fu nobilissimo, e non nella schifosa condizione di uliginosa palude occupata da canneti ed erbacce, e la quale anche oggidi, come sempre, sconsiglia gli uomini a prendervi stanza, fetente per li afflati, infesta per le nebbie e le caligazioni — se nell'antichità la vediamo popolata fino ai margini più depressi, se la vediamo decorata da tante e sì ampie e frequenti castella, abbondanti di caseggiati e di popolo, da frequenti monumenti posti a vista di frequenti transitanti» (*ibidem*).

E di tutti questi castelli soltanto quelli di Montona e di Grisignana poterono in parte nel passato resistere all'eccidio che la conversione di quel tratto del Quietto, da canale navigabile a palude, ha recato agli altri tutti. Che la Serenissima fosse conscia di tale incostante pericolo, lo dimostra il fatto che la formazione del canale navigabile nella valle fino a Montona e fino a Pinguento fu progettata già nel 1631. Vedi anche, in proposito, *Senato Mare*, in Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (nel prosieguo AMSI), v. XV, Parenzo, Coana, 1899, pp. 6 e 14: «1638, ottobre 23. Il Pod.tà di Capodistria provveda con duc. duecento allo scavo del fiume di *Grisignana* e riparazione della loggia, lavori suggeriti dal conduttore delle entrate di detta terra e dei molini di Gradole; nella spesa contribuirà Pietro Grimani possessore della terza parte di essi molini, e nell'affitto potrà essere avvantaggiata la Sig.ria per il maggior comodo che ne riceverà il colono». «1639, novembre 26. Il conduttore delle decime di *Grisignana* e molino di Gradole dice aver fatto fabbricare la loggia del molino e scavare l'alveo del fiume spendendo lire millequattrocentotrentatre, delle quali chiede che due terzi sieno pagati dal Mag.to alle Rason Vecchie ed un terzo da Pietro Grimani interessato; siccome però appare che il conto sia fatto in danno della Sig.ria di Capodistria faccia esaminare e riferisca quale sia veramente l'importo dei lavori eseguiti». Risulterà essere, infine, di sole 444 lire! Vedi anche P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste 1968, pp. 441-443.

⁵ B. FLAVIUS, *Italiae Illustratae undecima regio Histria*, in Archeografo Triestino (nel prosieguo AT), Trieste 1835, v. II, p. 21: «Sunt item in montibus a mari longius quam praedicta recedentibus in ea, quam diximus flectentis se ad Italiam peninsulae curvitate, Bulea, Mimianum, Sanctus Laurentius, Portule, *Grisana (Grisignana)* et superiori loco Pimontium, Pimentium et Petra Pilosa, quae omnia Justinopolitanorum sunt oppida (...)».

⁶ P. COPPO, *Del Sito dell'Istria*, in AT, v. II, pp. 43-44.

⁷ J.B. GOYNAEUS, *De situ Istrae*, in AT, v. II, p. 64: «(...) Est Dignanum et *Grisignana*, Pimontium, Portula, Rasmus, Castrum novum, et infinita prope alia opidula, de quibus si quis diligentius proditum videre cupit, in adeat Petrum Copum et Blondum, in hac re diligentissimos, et ob hoc etiam ab Istriis omnibus valde amandos».

⁸ N. MANZUOLI, *Nuova descrizione della Provincia dell'Istria*, Venezia, Bizzardo, 1611, p. 54: «*Grisignana* discosta da Visinà miglia 4 hà Villanova soggetta et nel territorio il bosco Sterpe».

⁹ D.F. OLMO, *Descrizione dell'Istria*, in AMSI, v. I, p. 171: «*Grisignana* è castello posto nei monti et che volta verso la Valle di Quietto cinto di muro».

fa bella mostra, al quale finalmente dopo varj giri arriva. Tutto questo cammino montuoso tiene qualche casale ovvero albergo dei poveri abitanti, circondato da loro terreni. Sta Grisignana sulla cima di un alto monte circondato da altri simili da tre parti, mattina, settentrione, e ponente, aprendo al mezzogiorno la vista della valle del Quietò, e di Montona, con apertura deliziosa per ponente sino a vedere la bocca del Quietò, e del mare». (...) «Lontano un miglio ha San Giovanni in Cargnelli, e più lungi San Vito e Modesto, S. Giovanni, S. Florian in Carse, S. Marco, S. Antonio, e verso la valle S. Maria della Bastia, ch'è beneficio semplice, come San Marco. La Bastia è il luogo sin dove il canal del Quietò è navigabile, e quivi è il palazzo della serenissima repubblica abitato da chi governa quel luogo, e nella chiesa la B. Vergine è miracolosa. Sopra S. Florianò si vedono le vestigie d'una villa di nuovi abitanti, che si chiamava la Villa amorosa già quarant'anni in essere, ed ora non ha neppure un'abitante. Ha un territorio parte montuoso, e parte piano, e fertile, tiene vigne ed olivi, e produce formenti ed orzi, e molti l'amano essendo i monti pieni di terre, e fruttiferi. Abbonda anco di nocelle. Viene lavorato con grande diligenza da questa povera gente, può estendersi più di due miglia per ogni confine, cioè verso Buje, Piemonte, e la valle di Montona. Il luogo della Bastia serve di grande comodità a questi popoli per vender le loro entrate, ovvero barattar i grani, ed altre cose necessarie alle barche, che ivi arrivano».¹⁰

* * *

Il periodo che corre fra la metà del secolo X e quella del secolo XI è uno dei più vitali per comprendere il rivolgimento avvenuto nelle condizioni interne dei municipi istriani; il secolo X segna, nella provincia dell'Istria, il massimo grado di predominio dei rapporti feudali: non soltanto il contado viene tolto alla città, cui era stato in precedenza subordinato, e vi sorgono numerose le baronie laiche, e vi si affermano ampie e molteplici immunità ecclesiastiche; ma il feudalesimo penetra anche entro le cinta delle città medesime, trasformandovi la vita. Nello stesso tempo, una serie di fatti vengono a dimostrare che il feudalesimo, ben penetrato nelle città istriane, eredi del municipio romano-bizantino, non è tuttavia riuscito a spegnere tutte le precedenti istituzioni, né a togliere ogni partecipazione dei liberi cittadini alla vita pubblica. E pertanto, non appena si allentano le imposizioni ed i legami del feudalesimo, rinacque subito

¹⁰ G.F. Tommasini, *De' commentarij storico-geografici della Provincia dell'Istria*, in AT, v. IV, 1837, pp. 271-273. «La Bastia — il Ponte Porton attuale — era durante il periodo veneto un vero porto fluviale. Chiamato Bastia, da *bastita*, volendo indicare appunto la banchina in palizzata che si ergeva in quel sito, dove il Quietò cessava di essere un canale navigabile: un vero scalo importante. Vi giungeva trainato con le *carratade* tutto il legname del Bosco San Marco destinato a Venezia. Le cataste venivano smaltite via mare, poiché quà si accostavano sotto carico i burchi, i battelli, i barconi dal fondo piatto. Degli impianti d'un tempo rimangono soltanto l'osteria. (...) Isolata più a valle, sulla golena destra del fiume, sorge una chiesetta. È la Madonna della Bastia, veneratissima un tempo dai marinai e dai paesani; sopravvive alle piene e ai secoli, in mezzo alla prateria. Parecchie vittime della malaria e della peste ebbero sepoltura all'interno della chiesetta e sul prato». (L. PARENTIN, *Incontri con l'Istria, la sua storia, la sua gente*, Trieste 1987, p. 60).

dai resti della municipalità romana, il nuovo comune non per invenzione, ma per evoluzione.

I liberi abitanti delle città prendono parte più o meno diretta, all'esercizio del potere giudiziario, sia eleggendo propri rappresentanti, ovvero concorrendo al giudizio in qualità di assessori firmandone anche le delibere. Questi liberi cittadini vengono chiamati direttamente o per il tramite di loro plenipotenziari a giurare e confermare trattati che i singoli comuni istriani andavano concludendo con Venezia. «Gl'istriani promettono nel 933 ai Veneziani di rispettare le loro proprietà, di rendere loro giustizia dei debitori, di non aumentare le imposizioni marittime consuetudinarie, e di non guerreggiarli per mare, eccettuato il caso *si iussio regis venerat*; i Capodistriani giurano nel 977 al doge facilitazioni commerciali, una speciale procedura, ed il mantenimento della pace, anche se tutta l'Istria fosse in armi contro Venezia, *absque iussione imperatoris*; colle quali parole si rende chiaro che nelle cose riguardanti i commerci, i giudizi, i dazi e le forze navali, le città istriane si consideravano indipendenti dall'autorità dei conti e margravi, e soggetti soltanto a quella del sovrano».¹¹

Si può quindi, a ragione, concludere che il feudalesimo penetrato anche nelle città istriane era profondamente diverso da quello che la conquista franca aveva invano tentato di imporre agli istriani. La continuità della struttura della popolazione su tutto il territorio e le particolari condizioni sociali ed ideali che allora predominavano in tutta l'alta Italia, divennero prima condizione per la continuità e l'evoluzione delle istituzioni delle quali si è più sopra detto: l'antico elemento cittadino romano continuò ad evolversi, trasformandosi nel nuovo italico. Mentre si facevano sempre più strette le relazioni con Venezia, città dei commerci e delle libere istituzioni, si andavano allentando quelle con i paesi d'oltralpe: i margravi che avevano avuto l'Istria in feudo dai sovrani tedeschi, occupati in altre faccende ed obbligati a risiedere in maggior parte altrove, poco o nulla poterono curare i propri interessi nella penisola, permettendo anche così che il processo di autonomia nel periodo intermedio che va dal X al XIII secolo, continuasse a crescere. Quando l'autorità dei vescovi, o dei conti, venne limitata a favore dei comuni, quando all'indipendenza a poco a poco acquisita si aggiunse la coscienza del libero reggimento, si crearono dapprima i consoli, poi i podestà, anche se — quest'ultimi — venivano eletti a seconda dei tempi e dei luoghi, dall'imperatore, dal principe del paese, ovvero dai cittadini medesimi.

Con l'infeudazione del patriaca Volchero (1209) inizia per l'Istria un nuovo periodo di storia; alla dinastia degli Andechs si sostituirono i patriarchi di Aquileia che si servirono della doppia autorità di cui erano investiti per conservare la loro signoria feudale sui comuni istriani ed opporsi a loro maggiori autonomie: l'assoggettamento a Venezia porrà fine a questo periodo di transizione.

¹¹ B. BENUSSI, *Nel Medio Evo*, Parenzo, Coana, 1897, pp. 686-687.

Ora, «premesso che il feudalesimo, trovato il più forte ostacolo al suo sviluppo negli ordinamenti municipali dei Comuni alla costa, pose invece le più salde radici nell'interno della provincia, ecco qui le notizie che concernono il Castello»¹² di Grisignana che, prima dell'acquisto fattone da Venezia nel 1358, apparteneva evidentemente all'Istria feudale. «Nell'anno 1102 adunque *Grisignana* trovasi menzionata la prima volta. Essa con Pingente, Portole, Castelvenere, Momiano e Buie viene in possesso de' patriarchi d'Aquileia, i quali d'ora innanzi ne sono quindi i legittimi padroni. Siamo nel tempo che il feudalesimo trovasi all'ultimo limite del suo progresso, e i patriarchi d'Aquileia, per le molte donazioni loro pervenute, sono anche principi secolari».¹³

Ed intanto, nel 1238, Grisignana fu infeudata a Vicardo, signore di Pietrapelosa.

«Di quale casato egli fosse non consta; sappiamo soltanto ch'era in parentela con Arrigo di Pisino al quale aveva dato in isposa la figliuola Elisabetta e che, come Arrigo, era vassallo de' patriarchi, dai quali ebbe Grisignana, noi crediamo, a titolo feudale. Codesto Vicario, il quale sembra visse ancora nel 1264, ci fa sospettare, e forse non senza fondamento, che anche prima qualche vassallo del patriarca tenesse in feudo il nostro Castello».¹⁴

Nella rivolta di Capodistria contro il patriarca (1267), Carsmanno ed Enrico, proprietari del Castello, uccisero a tradimento il potente signore di Momiano: furono, però, a loro volta uccisi da suo figlio Conano ed i patriarchi distrussero il Castello di Pietrapelosa. È questo un momento quando l'Istria è sconvolta da disordini e guerre: il patriarca Raimondo tenta con tutti i mezzi di impedire alle città istriane di scegliersi a loro podestà un veneziano, e quindi hanno inizio le dedizioni a Venezia. I rapporti tra la Serenissima ed i conti di Gorizia affievoliscono, sino a peggiorare drammaticamente, sicché il patriarca si trova in guerra con entrambi: l'Istria è devastata da spogliazioni, rapine, violenze ed incendi.

Nel 1285, nei preliminari per la pace, viene stabilito che Vicardo — reo di mancata obbedienza al patriarca — rinunci al possesso di Grisignana: «Non se

¹² G. VESNAVER, *op. cit.*, p. 12.

¹³ *Ibidem*, p. 14; Cfr. B. BENUSSI, *op. cit.*, pp. 372-373: «L'imperatore Enrico IV infeudò nel 1090 la marca istriana ad ambidue i figli di Ulrico I, vale a dire a Popone III, e ad Ulrico II, quali eredi paterni. Una reggenza simultanea dei figli in successione al padre non era cosa nuova nella storia germanica. Il maggiore dei due fratelli avrà tentato di trarre a sé tutto il governo della provincia, occasionando così una guerra dinastica, in cui Popone ebbe l'appoggio del partito imperiale, od istriano, che dir si voglia; mentre Ulrico II ebbe invece ad alleato il patriarca di Aquileia. (...) La guerra può avere avuto fine con un trattato di divisione per il quale Ulrico II rinunciò a favore di suo fratello primogenito il marchesato d'Istria, rimanendo a lui in cambio la maggior parte dei beni allodiali nell'Istria. (...) Popone III morì nel 1101 e l'imperatore, non tenendo conto degli eventuali diritti di Ulrico II, infeudò ad altri il margraviato d'Istria, già appartenuto alla sua famiglia, e forse desideroso di ritirarsi a vita più tranquilla, dispose nel 1102 dei beni allodiali istriani, posseduti da lui e dalla moglie sua, in parte a favore del patriarca di Aquileia ed in parte dei suoi più fidi vassalli». In tale occasione menzionò il *castrum Grisignana*.

¹⁴ G. VESNAVER, *op. cit.*, p. 14.

ne fece nulla però nelle trattative di pace, la quale non giungeva mai. Vicardo, riconoscendo di aver portato danni a terre patriarcali dell'Istria, in pegno di 300 marche che s'era obbligato di pagare, quale ammenda, alla camera aquileiese, consegna (1285) il Castello di Salis e poi Grisignana (1286). Due anni dopo, papa Nicolò IV ammonisce i Veneziani di voler restituire al patriarca le terre tolte, fra le quali Parenzo, Cittanova, Capodistria, *Grisignana*, Pirano, Montona, Isola e Muggia». ¹⁵

Nel 1299 Vicardo cede allo zio Asquino, signore friulano — forse perché egli mancava di un erede —, Pietrapelosa, *Grisignana* e Salice; ma alla morte di Vicardo (tra il 1321 ed il 1329) *Grisignana* passò al di lui figlio Pietro. «Nell'anno 1333, sia che declinasse la fortuna della sua famiglia o si frapponessero altre circostanze che noi non conosciamo, egli ottiene dal Comune di Montona un prestito di mille lire, in pegno delle quali cede un molino a due ruote di sua proprietà posto nel distretto di *Grisignana*, *in loco de layme*, con tutti i diritti e pertinenze sino alla restituzione dell'importo ricevuto. La restituzione non fu fatta e il molino rimase a' montonesi, i quali per esso ebbero molestie e questioni, a cagione specialmente del capitano di *Grisignana*, Cresio de Molin». ¹⁶

Nel 1334, *D. Petrus q. D. Vicardi de Pietrapelosa Dominus Grisignane*, occupa proditoriamente dei terreni sottoposti a Pingvente ed ebbe l'opposizione dei proprietari e dell'autorità capodistriani. ¹⁷

Due anni dopo (1336) Pietro diede altro prestito di 50 marche a Pirano; infine, nel 1339 troviamo sua moglie Speronella dei conti di Porcia, vedova:

¹⁵ *Ibidem*, p. 16.

¹⁶ *Ibidem*, p. 18. Cfr. la causa in questione del 2 marzo 1368 (*Senato Misti*, in AMSI, v. V, p. 35): «Esposizione fatta da Colando Barbo e Colando Polesino sindici e procuratori di Ermolao Venier del comune di Montona: quel comune prestò, il 19 giugno 1333, lire 1000 di picc. a Pietro del fu Vicardo di Pietrapelosa, allora signore di *Grisignana*, il quale diede in cauzione una sua *posta* di molini *de Layme* con tutte le sue pertinenze e diritti (istrumento in atti di *Anthonii q.m domini Visini*); Montona godette il molino tranquillamente, affidandolo a chi stimò meglio e traendone i redditi già da 24 anni; ora *Cressius de Molino* capitano a *Grisignana*, senza alcun diritto pretende di pagare soli 4 soldi per istaio pel grano che vi fa macinare per la sua famiglia, invece del decimo in natura; non vuol concedere l'esportazione del grano che i molini guadagnano sulle macinature, pretendendo molini e grano de sua *iurisdictione*; e perché il mugnaio rifiutò di comparire dinanzi ad esso capitano, adducendo dipendere dal podestà di Montona e non da esso capitano, lo condannò *ad affectum in libris L* ed a due giorni di berlina. Si conchiude pregando la Signoria a tutelare i diritti del comune di Montona contro le pretese del detto capitano». Il Senato ordinò ai capitani di *Grisignana* presenti e futuri di astenersi dal fare o far fare *predictis de Montona aliquam novitatem in facto macinatura*, di trattarli *favorabiliter et benigne* e di pagare la decima sul grano che faranno macinare.

¹⁷ Cfr. *Senato Misti*, in AMSI, v. III, p. 239: «1334, 28 novembre. Avendo Pietro di *Grisignana* occupato vigne e possessioni nella villa di Natichevich, di quelli di Lugnano, di Capodistria, che ne erano da cinquanta anni in possesso, ed avendo Marco Giustinian, un tempo podestà a Capodistria, in detta occasione ordinato, che nessun contadino o soggetto del detto Pietro possa venire a Capodistria e nel distretto, ma non essendo però stata fatta ancora la restituzione, malgrado che Bertuccio Gradenigo, successore di Marco Giustinian, abbia emanato sentenza sul fatto accennato, anche, dietro il consiglio di Filippo Barbarigo e Bertuccio Gradenigo, già podestà a Capodistria, il Senato decide di scrivere al podestà presente, che faccia su ciò quello che egli riterrà conveniente al bene del nostro stato e dei nostri sudditi».

quindi il marito era morto tra il 1336 ed il 1339.¹⁸ Nel 1352 Nicolò, uno dei figli di Pietro, viene investito dal marchese-governatore d'Istria (Moroelo di Luca), per incarico avuto dal patriarca Nicolò, di tutti i feudi che i suoi antenati avevano avuto dalla chiesa aquileiese e tra questi, ovviamente, anche Grisignana.

Presumibilmente – non se ne conosce il modo – dopo il 1352 il Castello passa agli ultimi padroni feudali, a Volrico di Reifenberg¹⁹ che aveva fatto parlare di sé in occasione della rivolta di Capodistria del 1348, nella quale, oltre ad avervi avuto ruolo di principale protagonista, «*commise omicidi, derubazioni ed ingiurie contro i fedeli veneti*».

Sedata la rivolta, la Serenissima chiese con energia la punizione dei ribelli, la restituzione delle cose mal tolte e la riparazione dei danni: Volrico fuggì da Capodistria durante le trattative per la resa e quando Venezia scoprì che «il signor Reifenberg era principio fervento e capo di tutti gli scandali e novità seguite in Istria, li parve darli taglia e promettere a chi lo consegnasse vivo nelle forze del Veneto Dominio lire dieci mille e morto lire otto mille».²⁰ Intuendo Volrico che prima o poi la mano della Serenissima lo avrebbe raggiunto, decise di cambiare atteggiamento e, nel tentativo di discolarsi, offrì alla repubblica nel 1354 i suoi servigi: due anni dopo ebbe il salvacondotto per Venezia, dove stipulò un trattato in tal senso.²¹

Il 1356 è l'anno della guerra con il re d'Ungheria che con le sue truppe invade in gran numero l'Istria e tra gli altri «luoghi» espugna *Krisignan di Volrico*

¹⁸ G. VESNAVER, *op. cit.*, p. 21: «Se non che prima ancora della sua morte egli aveva perduto Grisignana. Nell'anno 1339 Speronella rimetteva in arbitri le pretese ch'ella vantava contro il nobile friulano Giovanni Francesco di Castello per le spese e la custodia del Castello sostenute dal defunto di lei marito. Il che vuol dire che i signori di Castello, subentrati in luogo di Pietro, tenevano in feudo Grisignana, la quale era però sempre ancora soggetta al patriarca. Quale sentenza pronunciasse gli arbitri, non si sa; né si ha notizia di Speronella. La quale, abbandonate le rive del Quietò, sarà ritornata, noi crediamo, alla casa paterna ove attendere all'educazione de' figli».

¹⁹ Le famiglie castellane dei Dornberg e dei Reifenberg erano tra le più beneficate e le più notevoli della contea di Gorizia; quella dei Reifenberg derivava dai Greyfenberch, bavaresi, e compare per la prima volta nel 1232 con i fratelli Volchero ed Ulrico. Aveva diritti sul castello di Pietrapelosa sopra una parte della decima di Muggia e della villa di Figarola; inoltre poderi nel territorio di Capodistria, campi e servi in Gila nella Carnia; possedeva il bosco tra Visinada e monte Formento, la terra ed il castello di Grisignana, mulini sul Quietò. Una figlia di Ulrico sposa Biachino, signore di Momiano, il cui figlio Conone vendicò il padre ucciso a tradimento dai patriarchi di Pietrapelosa Carsmanno ed Enrico.

Dietalmo, figlio di Volchero morto nel 1295 possedeva una parte del bosco di Grisignana che vendette (1315) a tale Cozio di Firenze (presumibilmente fuoriuscito bianco); Volrico succedette al padre Dietalmo, di cui non conosciamo la data di morte. Nel 1370 cessano le loro notizie: il castello di Reifenberg passò all'Austria nel 1500 e fu successivamente venduto ai conti Lantieri (1449), bergamaschi, instauratisi prima a Lubiana (fine XVI sec.) e quindi a Gorizia e Vipacco.

²⁰ G. VESNAVER, *op. cit.*, pp. 25-26.

²¹ «Li fu promesso ducati 14 al mese per due cavalli e un roncino, e ducati 200 al mese di moneta per la provigion sua» (G. VESNAVER, *op. cit.*, p. 26). Quanto ci tenesse e come agisse Venezia per impossessarsi di Grisignana, ce lo conferma la «Parte» presa in Senato il *penultimo novembre 1355* (*Senato Misti*, in AMSI, v. IV, p. 106): «Quia in hoc tractatu Grisignane oportet procedi per cautum et secretum modum, et ... ser Johannis Quirino, qui noviter rediit capitaneus sit de isto negotio plenaris informatus ... quod ipse mittatur ad illas partes cum illa commissione ... que domino consiliarijs et capitibus ... videbitur ut habeamus dictum castrum in protectione nostra et non perveniat ad manus aliorum».

Rosumberk, cioè Grisignana,²² nel momento in cui il suo signore era al servizio dei veneziani.

Volrico, «spinto dal bisogno o perché forse ultimo della sua famiglia poco curasse le proprie castella, due mesi innanzi che si conchiudesse la pace cogli Ungheri, consegnò ai veneziani il 23 dicembre 1358 il nostro Castello con tutti i suoi fortilizi e le sue pertinenze, diritti e redditi in pegno di 4000 ducati d'oro ricevuti in prestito.²³

«I veneziani occuparono senza indugio il Castello che poi rimase in loro dominio, perché probabilmente Volrico non poté pagare il suo debito. E così Grisignana venne liberata dal giogo del feudalesimo».²⁴

Aveva in tal modo fine l'anarchia che era regnata sovrana in Istria, nel periodo patriarchino: essa era stata anarchia provinciale, non cittadina; i decreti imperiali divenuti da tempo lettera morta, non avevano avvantaggiato l'autorità dei Patriarchi che non erano in grado di farsi rispettare, mentre ancor meno rispettato era il Marchese che qui li rappresentava. Ogni città si era considerata stato a sé e provvedeva ai propri interessi, iniziando e concludendo guerre e trattati commerciali da sola. Rimosso, ora, l'ultimo avanzo di feudalesimo, le città si ordinarono in comuni autonomi e trovarono alternativamente protezione nei patriarchi e nella Serenissima; essa, con sagacissima politica, trasformò la sua influenza in protezione, e questa in dominio: ma seppe tenere i singoli comuni divisi tra di loro; se non ostili, tuttavia rivali, ciò che era nell'interesse della Dominante. Questo frazionamento caratterizzerà la geografia politica della penisola istriana sino al 1797.

* * *

La Repubblica di Venezia, dopo aver ripartito in quattro classi il territorio acquistato — cioè in città, terre, castelli e baronie alte e basse (tra i comuni libe-

²² G. VESNAVER, *op. cit.*, p. 28.

²³ Cfr. la «Parte» presa in Senato il 19 dicembre 1358 (*Senato Misti*, in AMSI, v. IV, p. 132): «Capta Dominus ser Petrus Zane, ser Andreas Justiniano, ser Marcus Bembo, ser Andreas Contareno, consiliarij capita xl et Sapientes Jstrie. Cum faciat pro nobis ... accipere ... locum Grisignane ... in pignore, sicut nobis offeretur a domino Volrico de Raysimbergo qui eum tenet, Vadit pars, Quod ... possint dicto domino Volrico mutuari usque ducatos iijm ... Dando nobis in pignore castrum predictum Grisignane, cum omnibus fortilicijs et pertinentijs, jurisdictionibus et redditibus suis, et accipiendo superinde omnes illas cautelas, que haberi poterunt ... cum conditione, quod possimus expendere, sicut ipse contentatur in laborerijs in dicto castro, usque sumam v^c ducatorum. Et quod quodocunque ipse restituerit nobis peccuniam mutuam et quam expedissemus usque ad summam ducatorum v^c nos teneamur eidem restituere locum iamdictum, Predicendo nobis per vj menses ante».

²⁴ G. VESNAVER, *op. cit.*, p. 28. Cfr. G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 274: «Questo castello l'anno 1358 al 23 dicembre fu venduto dal sig. Uldarico q. Girolamo di Rorfemberg alla serenissima repubblica per ducati 1777 (*sic!*), la quale vi manda un nobile veneto per rettore, che riscuote le decime dell'uva di tutto il territorio; ed il quartese riscuotendo li preti, le decime dei formenti e grani, insieme con un molino di quattro ruote detto di gradole sopra il Quietto».

ri o affrancati, col titolo di Castello troviamo anche Grisignana) —, aveva nominato nel 1304 per tutte le terre istriane che le appartenevano un capitano del Pasenatico, con sede a San Lorenzo al Leme (*Capitaneus societatis paysinatici terrarum nostrarum Istriae*).

Cinquantadue anni più tardi, per ragioni di sicurezza interna e di guerra, creò una seconda capitania ad Umago, il Pasenatico detto *de citra aquam* che, dopo poco tempo (esattamente sei giorni dopo averla avuta da Volrico, cioè il 29 dicembre 1358), venne trasferito a Grisignana quale avamposto indubbiamente meglio corrispondente alle necessità per le quali era stato istituito.²⁵

Ai Capitani spettava il comando militare su tutte le terre istriane, eccetto Capodistria; quale suprema autorità militare il Capitano aveva il comando, la sorveglianza ed il controllo di tutte le truppe ed i cavalli, la direzione di tutte le misure atte a prevenire, respingere e vendicare le incursioni e le ruberie commesse a danno dei sudditi, la spedizione degli armati occorrenti alla difesa della terra minacciata, l'inquisizione ed il giudizio in tutte le cose riguardanti il pasenatico;²⁶ nel canale di Leme, invece, ed in quello del Quietò stanziavano le *seole*, barche grosse a prua, ristrette a poppa, destinate al servizio di trasporto della truppa, dei cavalli e degli strumenti ed attrezzi di guerra; una squadra di galere faceva il servizio di guarda coste.

In una parola, Grisignana assurse in quegli anni ad un centro nevralgico del consolidamento e dell'assestamento del dominio veneto nella parte più inquieta della penisola, quale particolare presidio contro i Patriarchi. Comunque, come per il passato, continuarono sanguinosi i litigi lungo il confine fra la

²⁵ V. *Senato Misti*, in AMSI, v. IV, pp. 132-133.

«1358, 29 dicembre. Capta. Ser Ludovichus Vitale et socij Sapientes. Ut castrum Grisignane sit in potestate nostra, Ordinetur ex nunc, quod Capitaneus noster de citra aquam, vadat cum tota gente equestre et pedestre sibi commissa, ad apprehendendum tenentam et possessionem dicti castrum et fortiliciorum suorum, Quod quidem castrum et fortilia sua, ut cum maiori securitate apprehendi et teneri possit, dictus Capitaneus possit de gentibus suppositis Regimini et paysanatico suo, In isto suo accessu suscipere quoque sibi videbuntur et ipsos tenere pro custodia dicti castrum et fortiliciorum suorum, quosque per nos aliud ordinabitur super inde. Et ... debeat dictus capitaneus ... videre et ... examinare condicionem loci et quecunque necessaria fuerint, tam ad fortificationem, reparationem et securitatem loci huiusmodi, quam ad munitionem et provisionem quamlibet oportunitam conservationi antedicti Castrum et fortiliciorum suorum. Et nobis hec velociter scribat ... Scribendo etiam dicto Capitaneo modum et formam, quibus habemus castrum premissum a Volricho de Rayfimbergo».

²⁶ Sarà bene ricordare che le truppe, che in via eccezionale erano mandate da una terra al servizio o alla custodia di un'altra, dovevano venir pagate dal Comune che ne aveva bisogno: ciò che non valeva per quelle soldatesche che di solito venivano mandate da parte del pasenatico in difesa di qualcuna di esse. I podestà erano tenuti sotto giuramento a prestare al Capitano tutto l'appoggio possibile, *sia col consiglio, sia col braccio* e con la gente loro sottoposta, ed a recarsi da lui se richiesti, meno il podestà di Montona che per nessuna ragione poteva abbandonare la sua terra. Essi, cioè i rettori, dovevano esigere e riscuotere le multe e le condanne imposte dal Capitano, e passarle a Venezia. I Comuni, quando il Capitano veniva nella loro terra, dovevano dare abitazione gratuita a lui ed alla sua gente. Il Capitano durava in carica un anno, e percepiva doppio stipendio, uno pagato dal Governo per il capitanato, l'altro dal comune per la podestaria.

contea (austriaca) ed il marchesato (veneto), causati dall'indeterminanza della «frontiera» e dall'uso dei boschi, dei prati e dei laghi a questo adiacenti.²⁷

Anche Grisignana aveva patito danni gravissimi a seguito di tali duri litigi; in particolare la già accennata guerra ungarica doveva aver portato guasti considerevoli alle sue mura ed ai forti. Fu per questa ragione che per «Parte presa» dal Senato il «19 marzo 1359 furono inviate prontamente a Grisignana tutte le cose maggiormente necessarie e urgenti, e fu deciso di spendere *pro reparatione et fortificatione loci usque libras L grossorum ultra illas, quas possumus expendere, de voluntate illius de rayfemberg, ad restitutionem quarum nobis tenetur*. Giacché, a quanto pare, Grisignana fino a questo tempo era ancora considerata un pegno del Reifenberg.²⁸

«Qualche giorno dopo, il 26 di marzo,²⁹ scrivevasi al capitano, con ciò che se ne dovesse tener nota anche nelle Commissioni dei capitani futuri, che nulla di quanto concerne le rendite del Castello egli possa percepire per uso ed utilità sua, e nessun'altra cosa accettare che fosse una gravezza dei sudditi. Le consuete regalie dovevano conteggiarsi fra le rendite dello Stato, e al capitano non era concesso di comperarne per sé o per altri. Gli si faceva oltre di ciò l'obbligo di tenere, come usavasi in Umago, un'osteria per la sua gente, lasciando ai grisignanesi immutata quella libertà da loro goduta in passato. Da queste di-

²⁷ Il pomo di secolari discordie, il motivo di continui ed aspri scontri, spesso accompagnati da devastazioni di possessi, furti di bestiame, incendi di casolari ed uccisioni di persone, fu il bosco di Montona: memorabili le liti tra Montona e Pinguente, ma anche tra Montona e Grisignana (Cfr. B. BENUSSI, *op. cit.*, pp. 486-488; P. KANDLER, *op. cit.*, pp. 175-176). Vedi anche *Senato Misti*, in AMSI, v. V, pp. 79-80: «Poiché il *capitaneus Pedemontis* esige che paghino dazio ad *suos passus* tutti quelli che vogliono condur *inferius ad marinam* legname dei boschi di Montona; si ordina al capitano di Grisignana di imporre un dazio eguale sui legnami tagliati nel distretto di Pedemonte che si condurranno ad *portem marchionis* o si caricheranno nelle acque di Grisignana».

²⁸ Ce lo confermano ancora le disposizioni date agli ambasciatori veneti in Friuli il 20 agosto 1385 (*Senato Misti*, in AMSI, v. V, p. 83): «1385, 20 agosto. In seguito a lettere di Iacopuccio di Porcia capitano di Sacile, e per tenerlo affezionato, si ordina agli ambasciatori in Friuli di recarsi a Sacile, *et esse cum eo super facto castris Grisignane quod dicit ad eum spectare, et sustinere jura nostri communis sicut eis videbitur ... In fine vero, ut ipse Iacobinus habeat causam se gerendi de bono in melius in factis lige*, i detti ambasciatori hanno facoltà di promettere al Porcia fino a 1000 ducati, *vel inde infra quam minus poterunt*, verso cessione assoluta per parte di esso di tutti i diritti che vanta sul detto castello. Se a ciò non si arrendesse, gli ambasciatori, *pro imponendo finem pro modo huic facto sint contenti quod dare debeamus dicto Iacobutio dictos mille ducatos, vel illam quantitatem de qua erunt concordes cum eo*, sempre il meno possibile, a patto che finiti i torbidi del Friuli il Porcia debba restituire il danaro, e Venezia gli restituirà Grisignana». Vedi anche *Senato Misti*, *Ibidem*, p. 80.

²⁹ *Senato Misti*, in AMSI, v. IV, p. 135: «1359, 26 marzo. *Capta. Sapientes istrie. Quod scribatur capitaneo paisenatici de citra aquam, Et addatur in commissione omnium futurorum, quod, de omnibus que spectarent ad introitum ... castris grisignane, non possint nec debeant ... habere, seu recipere quicquam pro utilitate et usu suo, nec etiam accipere ad utilitatem sui aliquam jurisdictionem, seu honoreficientiam de novo, per quam homines grisignane gravarentur in aliquo de novo, sed volumus quod remaneant in statu suo. Verum omnes ... regalias, et honoreficientias solitas capitaneus noster debeat ponere ordinate in introitum nostri comunis exigendo ab hominibus loci, eo modo, quo ipsi solvere consueti. Verum non possit capitaneus predictos emere nec emi facere quicquam de istis regalijs pro se, nec pro alijs aliquo modo. Debeat etiam capitaneus noster tenere tabernam pro nostro comuni in Grisignana, sicut tenebatur in humago, remanentibus sempre hominibus in suis libertatibus, prout prius erant».*

sposizioni chiaramente appare la saggia intenzione della Serenissima di curare la piena indipendenza di quei rettori pubblici.³⁰

«Nell'anno 1360 sembra che Grisignana fu visitata dalla peste, la quale venne portata da Venezia, ove l'anno innanzi infieriva. Si sviluppò con grande violenza, onde la gente d'Istria, del Friuli e d'altre parti d'Italia moriva in due o tre giorni.³¹ La deliberazione senatoriale del 27 luglio constatava che *propter epidimiam gentes paisanaticorum nostrorum Istrie sunt multum diminute*, e il capitano del Pasinatico al di qua dell'acqua, Nicolò Zeno, al pari del podestà di Pirano, ebbe il 9 luglio il permesso di recarsi a Venezia per ragioni di salute, verosimilmente in conseguenza dell'epidemia. Lo Zeno non fece più ritorno a Grisignana, perché nel successivo agosto fu eletto il successore di lui, che fu Cresio de Molin. (...)

«Nell'anno 1364 in Grisignana, *sub logia ante portam*,³² il capitano Ermolao Venier pronunciava sentenza per differenze di pascoli comunali che avevano tra loro le città di Montona e di Parenzo».³³

La potenza militare del Pasenatico grisignanese corrispondeva a quella già fissata per Umago: vi stanziarono una *banderia equitum* (cioè di cavalleria) ed una *banderia peditum* (di fanteria), ognuna delle quali comandata da un conne-

³⁰ G. VESNAVER, *op. cit.*, p. 32.

³¹ Dopo un intervallo di 13 anni, l'Istria fu nuovamente colpita dalla peste nel 1360: quest'ultima fu una delle più terribili, essendosi dimostrata violentissima, tanto da spopolare in modo spaventevole le città; curiosamente, le maggiormente colpite figurano Pirano, Capodistria e *Grisignana*, dove per la grave mortalità erano mancati molti *stipendiarii*, «quod propter mortalitatem que fuit multi stipendiarij defecerunt». La peste bubbonica del 1630, rimase, invece, memorabile, essendo stata l'ultima a desolare la provincia: le sue stragi superarono di gran lunga tutte le precedenti (ne furono immuni soltanto Pirano, Isola e Trieste). Fu quella stessa che colpì l'Italia settentrionale e penetrò a Venezia i cui ordinamenti contro il suo propagarsi erano sapienti, vigilantissimi, modello a tutta l'Europa. «Penetrata in Venezia la peste, e come avviene facilmente in siffatte calamità, per timore della pestilenza stessa la si negò con trufferie di parole e di concetti; la città fu miseramente desolata. Cessato ogni riguardo, ogni precauzione, la comunicazione colla provincia fu libera, la peste recata da navi si dilata per ogni dove dalle rive del mare al sommo della montagna. (...) La parte Veneta dell'Istria conservò non più di 40.000 abitanti, dai quali diffalcati i 10.000 di Pirano, i 3.000 di Capodistria, i 4.000 di Isola, pel rimanente non venivano che 23.000 abitanti, e questi nelle parti montane siccome Buje, *Grisignana*, Portole, Piemonte, Montona, Dignano, Albona, Fianona, S. Lorenzo, Valle» (KANDLER, *op. cit.*, p. 141). Gli statuti municipali dell'Istria contenevano scarsissime disposizioni dirette ad impedire formalmente l'introduzione del contagio, per cui troviamo solamente nello statuto di *Grisignana* del 1558 e nella legge statutaria di Rovigno del 1757 un articolo diretto a regolare l'estensione delle fedi sanitarie in tempo di peste: ci consta, però, come i singoli comuni abbiano curato d'evitare il contagio con particolari ordinamenti, dai quali risulta che non solo le misure erano dirette contro l'introduzione del morbo, ma pure contro la propagazione dello stesso una volta introdotto, ed alla sua cessazione: troviamo perciò citate chiusure di confini, contumacie, disinfezioni, combustione di case e di effetti, nonché l'istituzione di cimiteri appositi per gli appestati (Capodistria, Buie ed altrove) (Cfr. B. SCHIAVUZZI, *Le epidemie di peste bubbonica in Istria*, in AMSI, v. IV, pp. 424, 431, 447).

³² Alquanto insolito questo processo che viene celebrato di fronte al Capitano di *Grisignana*, competente soltanto per i «domini» a settentrione del Quietto: forse particolari condizioni di guerra o personali del Principe veneto determinarono siffatta delega; è curioso altresì notare che nel 1366 E. Venier che è qui Capitano del Pasenatico grisignanese, compare a Montona quale podestà (v. P. KANDLER, *op. cit.*, pp. 157-162).

³³ G. VESNAVER, *op. cit.*, p. 39.

stabile. Nel 1384, onde regolamentare la cavalleria di Grisignana, si deliberò che vi fossero in totale 32 stipendiati sotto il comando di due (!) connestabili.³⁴

Venezia, intanto, allargava il suo dominio in Istria; fu così che il Castello di Raspo e le sue ville contermini del Carso vennero sotto il suo potere nell'anno 1394 per acquisto fatto, a titolo di pegno, da Anna figlia di Mainardo II, Conte di Gorizia, vedova di Giovanni Conte di Segna, e dal di lei figlio Nicolò. Appena avuto l'importante Castello, che dominava la strada principale che dalla Carniola conduceva in Istria, e che fu perciò considerato dai Veneziani come la chiave dell'Istria (*clavis totius Histriae*) essi provvidero a munirlo validamente, e sciolsero nello stesso tempo i due Pasenatici di S. Lorenzo e Grisignana, formandone uno solo con sede appunto a Raspo.³⁵

Cessò, contemporaneamente, la forza militare dei due Pasenatici e nei due luoghi fu lasciata, a presidio, una «bandiera di fanti» (*banderia peditum*) con a capo un connestabile.

La Dominante si era decisa ad un passo radicale, oltre che per moventi strategico-militari, anche per ragioni di economia di mezzi: fu quello, un processo di fondamentale importanza che, a partire dal 13 marzo 1394, impegnando il Senato a dibatterne vantaggi e svantaggi, avrebbe segnato in maniera determinante la storia militare, politica ed anche economica della provincia. Eccone il testo parziale: «*Cum pridie, quando fuit acceptum castrum Raspurch... acceptum fuit duabus de causis principaliter, et ad duos fines, primo pro securitate ed conservatione terrarum et fidelium nostrorum Istrie, secundo pro possendo scansare expensas et augere... introitus nostri communis*; si delibera di mandar colà persone competenti per studiare i provvedimenti opportuni, e si decreta la elezione in Senato di due provveditori, i quali condurranno seco tre famigli ciascuno, e un notaio, con un servo, e potranno spendere 5 ducati il giorno fra tutti e due, non comprese le spese di trasporto. Si rechino dapprima a *Raspurch, et ibi examinare debeant condicionem et situm eius et omnes introitus loci, ac quot*

³⁴ Cfr. *Senato Misti*, in AMSI, v. V, p. 79. «1384, 5 maggio. Onde regolare soldatos equestres Grisignana si delibera che vi debbano stanziare *page equestres XXXII in totum, de melioribus ... sub duobus comestabilibus*, i quali debbano avere 5 paghe *in totum* cioè una viva ed una morta per ciascuno, una pel *banderario* e due per *equitatoribus*». Si tenga presente che il numero dei soldati appartenenti ad una *bandiera* poteva variare dai venticinque ai cinquanta uomini, a favore dei quali era stata istituita anche la *taberna*; questa fu tolta al Capitano di Grisignana che la gestiva, il 20 marzo 1382, non potendola tenere *in culmine* a seguito di «altri bisogni dello stato», ragione per cui veniva all'asta di appalto per tutta la durata della carica di ogni capitano (Cfr. *Senato Misti, Ibidem*, p. 75); forse, non soltanto di «bisogni dello stato» si trattava, visto che nel 1388 si deliberava di procedere contro Francesco Delfin, già Capitano di Grisignana, *quia in octo capitulis sibi oppositis contrafecit regimini suo, contra honorem dominationis, contra sacramentum suum (...) et in vituperium et infamiam regiminis antedicti*, e si proponeva di condannarlo alla privazione perpetua della carica di rettore di Grisignana, a quella del reggimento di Mestre a cui era stato eletto, a pagare 1.000 lire, e restituire *totum stipendium quod solvit et dedit Groatino quem tenuit in domo et Gathono de Ymola pro eo tempore quo fuit suus socius seu miles* (*Senato Misti, Ibidem*, p. 269).

³⁵ Il Castello fu diroccato dagli Imperiali nel 1511, al tempo della guerra con l'Imperatore Massimiliano: allora la Serenissima decretò che il Capitano di Raspo trasportasse la sua sede a Pinguente, dove durò sino alla caduta della Repubblica.

gentes forent necessarie et cuius conditionis ad ... reducendum ibi paysanatica et ad securitatem contrate et cum quanto soldo et sub quot capitibus, come si possa provvedere all'abitazione dei soldati e a quella del rettore da inviarsi, alle riparazioni al castello, et modos qui sibi viderentur de faciendo ibi nostrum rectorem et cum quanta familia et expensa, et pro quanto tempore et quomodo ad unde deberet recipere solutionem suam, come abbiano a regolarsi le rendite del luogo, et de modo regiminis soliti fieri et servari ibi, et ... si esset modus reducendi gentes ad habitandum contratam, ecc. Riferito su ciò al più presto, vadano a S. Lorenzo e a Grisignana, *et ibi similiter providere debeat de modo regulandi ipsa loca ad complementum rectorum qui nunc sunt ibi tam circa factum rectorum quomodo fieri debebunt et cum quanto salario et expensa, et quomodo debebunt remanere fulcita custodia, ecc.* Visiteranno anche gli altri luoghi dell'Istria per informarsi su ciò che occorresse; e per provvedere, al modo con cui il rettore di Raspurch potesse corrispondere cogli altri della provincia, per via di segnali o altro in caso di bisogno di soccorso. Del tutto riferiranno e faranno le loro proposte in Senato». ³⁶

Le proposte non si fecero attendere a lungo; e difatti, esattamente due mesi più tardi, il Senato approvava la «Parte»: «Quia una de principalibus causis propter quas dominatio nostra habere voluit castrum Raspurch fuit pro reducendo ibi Pasanatica nostra, tam pro meliori custodia totius Istrie quam etiam pro scansando expensas, quia locus est aptissimus ad ipsam custodiam, et propterea necessarium sit providere ibi de uno sufficienti rectore et capitaneo et de custodia. (...) Vadit pars quod eligi debeat unus capitaneus dicti loci in maiori consilio per duos annos. (...) Omnes autem alie gentes Paysanaticorum S. Laurentii et Grisignane cassari debeat, salvo quod ad custodiam Grisignane et S. Laurentii remanere debeant due banderie peditum, una pro quolibet loco». ³⁷

Il 20 giugno 1394 il doge Antonio Venier decretava definitivamente che «cessino i pasinatici di Grisignana e S. Lorenzo, subentri unico pasinatico il Capitano di Raspo». ³⁸

D'ora innanzi, il Castello di Grisignana sarà governato da un nobile veneto inviato dalla Serenissima, con il titolo di podestà «al quale, quando giun-

³⁶ *Senato Misti*, in AMSI, v. V, pp. 282-283.

³⁷ *Senato Misti*, *Ibidem*, pp. 283-284.

³⁸ P. KLANDER, *Codice Diplomatico Istriano*, anno 1394, 20 giugno: «Ordinatum est per nostra Consilia min. rogat X et additione quod paysinatica nostra Sancti Laurentii et Grisignane non debeant amplius ibi esse, sed quod reducantur ad Castrum Raspurch, quod est Clavis totius Custodie Histriae. Et propterea dedimus in mandatis Capitaneo nostro dicti loci ut de gentibus dictorum duorum Paysinaticorum equestribus vel balistarios et arcerios secundum quod sibi melius videbitur. Quae gentes continuo debeant ibi stare ultra duodenas balistarios nostros de Venetiis quos volumus stare debere continuo in Castro. Et quod omnes alie gentes tam equestres quam pedestres dictorum duorum paysinaticorum primorum cassentur, exceptis duabus banderiis pedestribus quas remanere ad custodiam dictorum duorum locorum, unam pro utroque eorum».

geva al posto della Bastia,³⁹ i Grisignanesi andavano incontro, perché di là sino al Castello essi erano tenuti di condurre a loro spese lui e le sue robe».⁴⁰

Fu questo un periodo difficile di assestamento amministrativo-giuridico, militare⁴¹ ed economico ad un tempo. Il territorio fu desolato dalle carestie, causate dalle frequenti annate fredde e dalle fazioni di guerra⁴² che assieme determinarono un cumulo di elementi sufficienti a spiegare le cause che produssero il deterioramento della provincia, con il relativo cospicuo calo della popolazione. Contribuirono ancora all'abbandono del territorio le non poche tasse⁴³ che il governo, costretto anche dalle guerre, impose alle popolazioni, parallelamente a parecchie restrizioni nei commerci, specialmente in quello del vino. Abbiamo testimonianza di ciò, in una relazione del podestà di Grisignana al Senato del settembre 1400, in cui espone che l'obbligo dei *terrazzani*

³⁹ Essa costituiva nel XVI secolo il punto sino al quale il Quietò era navigabile; vi sorgevano la chiesa della B. Vergine ed un palazzo pubblico, abitato. Il porto della Bastia era di enorme utilità agli abitanti del Castello e delle contrade vicine, in quanto permetteva loro di vendere o scambiare granaglie e derrate in genere; da questo punto partiva per la metropoli il legname che, tagliato nel bosco di Montona per le necessità dell'Arsenale, vi veniva trasportato con carri.

⁴⁰ Il podestà rimaneva in carica dapprima un anno, e poi sedici mesi (e non trentadue, come avveniva per i comuni dell'entroterra), poiché Venezia considerava Grisignana comune marittimo. Come altrove, anche qui il vecchio rettore non poteva abbandonare la sua sede prima dell'arrivo del successore; doveva visitare armi ed armature una volta al mese, ordinandone eventuali riparazioni o sostituzioni. Con il suo stipendio doveva provvedere alla servitù, a tre cavalli ed un notaio che non poteva essere del paese o avervi domicilio (Cfr. G. VESNAVER, *op. cit.*, pp. 43-49; *Relazione del N.H. Nicolò - M. Michiel*, in AMSI, v. X, p. 75). Inoltre, «Fanno due provveditori per sei mesi col salario di tre ducati per uno, due sagrestani, due giustizieri, due fiscali, ed il fontegaro» (G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 274).

⁴¹ «1400, 23 settembre. Essendo quasi tutti gli *stipendiarii* della bandiera che sta in Grisignana possidenti ed abitanti in quel paese, il che non conviene; si delibera di assoldare una *bona banderia peditum forensium cum illo numero ballistariorum et pavesariorum* che ha quella presente, sotto un buon connestabile, con lire otto il mese *pro pavesario*, e 10 *pro ballistario*; in essa non potranno arruolarsi istriani né tedeschi; la nuova bandiera starà altresì agli ordini del rettore locale, e tosto giunta a Grisignana questa, la vecchia sarà cassata» (*Senato Misti*, in AMSI, v. V, p. 295).

⁴² Nel giugno del 1421 gli ambasciatori denunciano: «(...) quelli di Montona e Grisignana, *robano de di in di el molin del prefato magnifico signor*, e vi spezzarono due macine; nella villa di *Castagna* furono tolti 6 *manzuoli*, un maiale, mannaie ed altri oggetti dagli abitanti di Grisignana, ed il podestà di Capodistria fece pigliare uno della stessa villa. (...)» (*Senato Misti*, v. V, p. 20).

⁴³ «1447, 8 ottobre. Riscuotendosi in Grisignana diverse imposte *ut puta decime fogalaria* ed altre, che ora producono più ed ora meno, ed essendo più conveniente affittarle, perché *illi ad quos factum principaliter tangit essent valde diligentiores ad exigendum suum, quam illi, qui sunt deputati per comune et propterea maior introitus per affictus exigentur, quod nunc sit exigendo pro cumuni ...* il Senato ordina agli ufficiali alle Ragioni Vecchie, *Quod ... debeant dictos introitus nostri communis affictare ... et dare ... per annos V plus offerenti. (...)*». «1452, 12 ottobre. Non potendosi dai nostri Rettori di Grisignana riscuotere al giusto tutte le rendite, massime *decime de anemali e de biave et livelli et altre intrade simele*, perché non è conveniente che essi vadano visitando il distretto, si comanda al rettore presente di Grisignana che *... fra tre mexi proximi el sia tegnudo haver affittado tute le intrade ... che poteseno aspettar al nostro comun. (...)*» (*Senato Misti*, in AMSI, v. VII, pp. 240 e 255). Questa difficile e complessa immagine del Castello ci viene, del resto, confermata anche nel XVII sec. dal vescovo G.F. TOMMASINI (*op. cit.*, p. 274): «La comunità non ha alcuna entrata fuori del bosco, de palù di mezzo, ed alcuni altri che affitta, onde si tassano per le spese pubbliche. Ha il terzo delle condanne, ma li rettori ne fanno meno che possono».

di vendere tutto il vino alla *taberna* tenuta dallo stato, fa sì che non ricavando da tale prodotto un margine di guadagno i villici trascurano la coltivazione ed emigrano; mentre invece col venir incontro al loro desiderio, che era quello di rendere libera la vendita del vino, si vedrebbe aumentare la popolazione per l'immigrazione e rifiorire l'agricoltura. Il Senato accordava.⁴⁴

Il 12 marzo 1420 gli ambasciatori del Comune di Grisignana si prostrarono a Venezia poiché *maior pars illius terre accidentaliter sit combusta modo nuper*: il Senato accordava loro 100 ducati, 100 staia di frumento e 200 tavole a prestito, da restituirsi in cinque anni, cioè un quinto all'anno; l'incendio, come riferito, non era stato causato da nemici, ma dal caso: fors'anche, però, i «nemici» si trovavano tra gli abitanti del Castello.⁴⁵

È certo che questo drammatico avvenimento pesò enormemente ed a lungo sull'efficienza dell'amministrazione della cosa pubblica e sul già compromesso tenore di vita del Castello. Troviamo scritto, infatti, che i cittadini ed i vicini movevano lamentele e «doglianze» sia per i disagi materiali che per gli abusi dei rettori che in maniera indiretta, facevano ricadere sulle loro spalle. Così, un'ordinanza del podestà del 1552, imponeva che tutti coloro che possedevano terre di qualunque sorta, *di ragione della Signoria*, si consideravano decaduti da ogni diritto, qualora avessero smesso di coltivare le terre per tre anni di seguito: il Senato, intervenendo, disponeva che prima di «scadere dai propri diritti debbano quei sudditi aver lasciato incolti i terreni per cinque anni».⁴⁶

⁴⁴ B. SCHIAVUZZI, *Cenni storici sull'etnografia dell'Istria*, in AMSI, v. XVIII, pp. 83-84; Cfr. *Senato Misti*, in AMSI, v. V, p. 296: «il podestà studiò la questione, e riferì che tenendosi la *taberna* per conto dello Stato, questo *habet de introita ultra vinum communis quod exigitur de decimis et tracticis quo supra pro urnis quam pluri CC in CCC libr. parvorum ad rationem lucris sold. 30 pro urna totius illius quod emitur, et ipsi libenter libenter solverent de dacio libram I sic. quod* lo Stato n'avrebbe danno di circa lire 100 e non più di 150, *quod non potest dici lucrum* giacché i *rustici*, mancando loro la speranza del guadagno, trascurano la coltivazione, ne viene la carestia del vino e il minor reddito delle decime, e i contadini emigrano.

⁴⁵ Cfr. *Senato Misti*, in AMSI, v. VI, p. 17. Inoltre non va trascurato qui il fatto che i rapporti con gli *imperiali* erano sempre difficili e tesi, come testimoniato da innumerevoli reciproche ostilità. Si veda, ad esempio, la *Parte* presa in Senato il 3 luglio 1477 (*Senato Secreti*, in AMSI, v. IV, pp. 300-301): «Non è da tollerarsi il fortino cominciato a costruire dagli imperiali sul fiume Quietto, perchè *opidis nostris Monthone et Grisignane quibus est vicinum reputari poset una bastita vel incomodissimum offendiculum atque etiam, periculosum in omnem eventum*, ed è contro i patti stabiliti coi conti di Gorizia, già signori dei luoghi che ora appartengono all'imperatore nell'Istria; e nel luogo medesimo, dove ora si costruisce questo fortino, ne fu demolito un altro, col patto di non ricostruirlo mai più, perciò si scrive ad Antonio da Canale, podestà di Montona, e *Alvise Orio* podestà di Grisignana, in questa forma.

«Appena ricevute queste nostre, mandate dal capitano di Piemonte, a cui è soggetto il luogo e gli uomini che lavorano, o ad altri ufficiali imperiali, e richiedete loro l'osservanza dei patti, perchè, avvisato di ciò l'imperatore, possiamo poscia decidere su quello che si deve fare, secondo giustizia; se continuassero, fate allora in modo di sospendere la costruzione, e se ciò non si potesse ottenere senza scandalo avvisateci.

«I savii agli ordini vogliono, ma la loro proposta non fu accettata, che si ordini al podestà di Montona e a quello di Grisignana *ut per illos fidelissimos subditos nostros tamquam habentes in re illa maius interesse et incomodum quam ceteri subditi nostri provideat demolitioni fabriche antedictae priusquam ... procedant ad fabricam, aut aliter custodiant id quod jam fabricatum est facere facillio-rem et sine ullo periculo poterit*».

⁴⁶ Cfr. *Senato Mare*, in AMSI, v. IX, p. 289.

Nel 1656, i Provveditori alle Rason Vecchie invitarono a comparire dinnanzi a loro Sebastiano Restelli, governatore delle rendite di Grisignana, dette *le regalie*, affinché rendesse conto della sua amministrazione dall'anno 1651; e non essendo egli comparso, gli si ordinava di portarvisi immediatamente con tutti i denari dello scosso e speso di *tal ragione*. «Dovrà poi esso Pod.à spedire a quel Mag.to un'esatta informazione delle regalie suddette, come pure l'inventario fatto al tempo in cui il detto Restelli entrò in carica *di tutte le botti, tinazzi, ed altro della caneva di pubblica ragione in quel loco*».

Purtroppo, avvenimenti e situazioni del genere si perpetuarono sino al tramontare della Repubblica, segnando anzi nella frequenza, un sensibile incremento che andava accompagnando la decadenza generale dello stato.

Ecco alcuni casi più significativi:

«1659, settembre 12. Si scrive al Pod.tà di Grisignana circa il denaro consegnato al precessore Baldassare Marin, e non contato in cassa delle decime del Clero per la sua offerta».

«1663, giugno 23. Il debito che ha Giorgio Semitecolo verso la Sig.ria per decime non pagate durante il reggimento di Grisignana si compensi in parte con alcuni crediti di salari».

«1697, marzo 16. Essendo deplorable il disordine, che continua nel Consiglio di Grisignana perché lo scarso numero dei cittadini che vi appartengono è causa che in essi perdurino sempre gli uffici, si scrive al Pod. di Capodistria che informi quali rimedi si potrebbero usare».

«1772, agosto 12. È approvata la terminazione del fu Pod.à di Capod. Donà, impediente gli abusi riferiti da Girolamo Barozzi Pod.à di Grisignana pei quali sono eletti a Prov.v.ri rappresentanti questa Com.tà individui inetti, e rimangono più di un anno in ufficio gli amministratori delle scuole laiche».

«1774, settembre 3. Il Senato approva la terminazione del pod.à di Capodistria uscito di carica la quale comprendono in sé lo spirito delle leggi 1651, 1767 e 1771 mira a togliere in Grisignana il perpetuarsi dei pubblici incarichi in persone incapaci di leggere e scrivere». ⁴⁷

Qui è forse, giusto, ricordare che Venezia non reagì a codesto fenomeno soltanto comminando condanne, multe, sospensioni di carica, ecc., bensì seppe anche soccorrere il Castello in quei periodi quando il malessere economico

⁴⁷ *Senato Mare*, in AMSI, pp. 28, 36, 41, 69, 234, e v. XVII, pp. 232, 234, 240, 247. «1661, ottobre 21. Il debito di Giacomo Barozzi per gravezze insolute durante il reggimento di Grisignana si compensi con suo credito». «1673, luglio 18. Si concede a Giacomo Minio Pod.à di Grisignana, di pagare il debito, che ha per conto di decime, con altrettanti denari del suo salario dei quali è creditore». «1771, dicembre 12. Per togliere incentivo alle male amministrazioni dei fondaci d'Istria accoglie il Senato quanto propone il Mag.to alle Biave e cioè *la massima di scemar la forza ad alcuni fontici, come sono quelli indicati di Rovigno, Grisignana. (...)*». Ed, ironia della sorte, una «lamentela» respinta, ma che se accolta avrebbe concorso ulteriormente ad offuscare l'immagine di quel Castello e dei suoi abitanti: «1777, gennaio 22. Si respinge certo memoriale di quei di Grisignana e si vuole che non possano le cariche di provv.ri e camerlenghi di quel Comune esser date se non a persone che sappiano leggere e scrivere».

si fece più profondo. Così, nel 1623, il Senato concedeva un prestito di mille ducati a sollievo dei sudditi di Grisignana, «ridotti a tale miseria da dover talora abbandonare il loro paese»; nel 1630, si concedeva alla «povera comunità di Grisignana di pagare il debito di ducati centocinquanta all'anno senza nessuna pena, *dovendo essa nel termine di sei mesi aver liquidato i conti*, e le si abbuona quello che dimostrerà di aver pagato». ⁴⁸

Ma, sembra, che questo stato di disagio economico, avesse anche dei momenti di intervallo, se nel 1646 il Comune era in condizione di poter fare a Venezia un'offerta di denaro, quale contributo grisignanese alle spese della guerra contro i Turchi; comunque, nonostante tale contributo fosse stato spontaneo, sembra anche che nella sua pratica realizzazione fossero insorte delle difficoltà materiali se il Senato era costretto ad esonerare Grisignana dal pagamento di penalità in relazione a detta offerta. ⁴⁹

E qui, ci sia ancora concesso di ricordare che gli oneri a favore della difesa di ogni singolo luogo — e quindi anche di Grisignana — mettevano spesso in ginocchio le magre entrate pubbliche del Comune, ⁵⁰ non appena il nemico compariva nelle valli sottostanti, pronto a distruggere le mura e a devastare i campi, Grisignana chiamava nobili e plebei a raccolta, affidando anche ad essi, unitamente alla *bandiera* ivi di presidio, la custodia dei beni e la difesa degli abitanti. Se, dopo aver fieramente resistito, cadeva e per punizione, oltre al saccheggio, veniva messa in parte o tutta in fiamme, appena il fuoco aveva finito di divorare le case, i primi a sostenere il peso materiale e finanziario della ricostruzione erano gli abitanti medesimi. Ogni capo di famiglia doveva essere provveduto di armi, ⁵¹ il Comune, nei momenti di necessità, dava ai poveri, abili alla guerra, *una ronca, un targone e un vestito di ferro*: ma ciò non avveniva nei periodi di pace, per ovviare, evidentemente ad eccessi nell'uso delle armi, visto che le leggi stesse concedevano ai cittadini, in certi casi, piena ed assoluta *sovranità*; non era, infatti, soggetto a pena chi, per legittima difesa, uccideva colui che aveva

⁴⁸ *Senato Mare*, in AMSI, v. XIII, pp. 127 e 336.

⁴⁹ «1647, giugno 29. Anche la Com. tà di Grisignana possa entro il settembre prossimo senza penalità pagare quanto le resta del debito contratto in seguito alla propria spontanea offerta» (*Senato Mare*, in AMSI, v. XV, p. 85). Non mancavano, d'altronde, anche manifestazioni «individuali» di riverenza dei grisignanese nei confronti di chi rappresentava la pubblica autorità, ciò che si esprimeva spesso con «donativi»: «Lire trentasei spese in persuti, quali servirono di regalo al N.H. ser Francesco Corner Protetor di questa sp. Comunità, in vigor di Bolletta 16 Marzo 1740» (G. VESNAVER, *op. cit.*, p. 140).

⁵⁰ Cfr. *Senato Mare*, in AMSI, v. XV, p. 319: «1650, agosto 2. Il Pod. tà e Cap. no di Capodistria faccia restaurare *col maggior risparmio possibile* il castello e palazzo di Grisignana, valendosi intanto per le prime spese delle lire trecento sessanta rimosse dalle offerte volontarie. Gli si è già spedito il denaro per le *lancie* ad uso dell'*artiglieria*, e quanto prima gli sarà inviata la barca armata del Bracich che gli servirà ad impedire i contrabbandi, ed in ogni altra occorrenza».

⁵¹ Cfr. *Senato Mare*, in AMSI, v. XII, pp. 401-402: «1607, 24 marzo. Che in cambio di altrettante mandate da Alessandro Priuli già pod. di Grisignana, alla casa dell'arsenale, questa spedisca a quella comunità le seguenti armi e munizioni: 41 *corazzini*, 8 archibugi da cavalletto, 24 armi d'asta tra *partesane* e spiedi, 54 morioni d'ogni sorta, pezzi di corazzina e lastre diverse, 27 forme d'archibugio piccole e grandi, 52 fiaschi, 63 archibugi, 10 forche di ferro d'archibugi, 1 piron da colubrina, 1 badile da stalla, *serpe* d'archibugio e cinque manici di ferro, in tutto n. 17».

tentato di aggredirlo, non solo nella propria casa, ma anche nella propria barca.⁵²

Il complesso — talvolta complicato — sistema di difesa dell'Istria veneta costituiva costante motivo di ricognizione, di cura e di sottili attenzioni⁵³ che, nelle relazioni presentate dai *Podestà et Capitani di Capo d'Istria* si tramutavano, molto spesso, in aperta preoccupazione per il cattivo o mancato suo buon funzionamento.

Così scriveva il 28 giugno 1484, Ser Giacomo Lion: «Dicoli adunque in tutta questa Provincia esser duemila et trecento fanti sotto la disciplina et governo di sei Capi, cioè della Polisana quattrocento (...) trecento sono del territorio di Albona et Fianona, quattrocento del Territorio di Montona: altri quattrocento sono de Raspo, et quattrocento del territorio di questa Città commessi alla cura et governo di D.no Antonio Sereni Capitan de Schiavi, della maggior parte di quali tutti si potrà piuttosto Sua Serenità servire pe Guastadori et Galeotti che per homini di spada, et archibuso, essendone pochi atti sino al presente a tal esercitio, non ostante che dalli loro Capi li sia usata ogni sorte di diligenza, et disciplinati secondo che la professione militare ricerca. *Sono finalmente li altri quattrocento del Marchesato di Pietra Pelosa, del Castel di Portole, di Grisignana, Piemonte et Visinada, quali furono sotto la cura del Capitan Antonio Lugnano, et d'uno anno in poi sotto il governo del Capitan Baldissera Troncon Cipriotto, li quali similmente non sono così atti, come bisognaria, ma la cura et sollicitudine che lui li usa, giudico che con tempo gli ridurrà a qualche buon termine.*

«Non restando dirgli come tutti questi soldati sono sottoposti a diversi Reggimenti di questa Provincia, che per esser sotto tanti con difficoltà si ponno haver al tempo delle Mostre per molte ragioni, che per convenienti rispetti ometto a dirgli. Et perciò opinion mia saria, che tutti fossero sotto un Reggimento solo, o di Capo d'Istria, o di Raspo, come meglio paresse a Sua Serenità. Et questo acciò si potessero far molte previsioni necessarie d'intorno a esse Compagnie».⁵⁴

Otto anni più tardi, il *Clarissimo Signor Alvise Soranzo* ritornato dal *Reggimento di Capo d'Istria*, presentava relazione all'*Eccellentissimo Collegio*: «(...) ho ritrovato populi per sua natura pacifici, quieti et fidelissimi alla Sublimità Vostra, da quali in occasioni di guerre et altri carichi publici si può promettere

⁵² G. CAPRIN, *L'Istria Nobilissima*, Trieste 1968, v. I, p. 283.

⁵³ Cfr. *Senato Mare*, in AMSI, v. XII, pp. 428 e 429: «1616, 9 marzo. Si mandano al Provv.r in Istria armi e munizioni per i bisogni eventuali di quella terra, dovendone esser consegnata una parte a quei di Grisignana, che ne fecero richiesta alla Signoria»; «1616, 9 maggio. Spedizione di armi al Provv.r in Istria perché ne consegnasse una parte alla Comunità di Grisignana; provveda pure alle riparazioni di cui abbisogna la muraglia della terra stessa, e riferisca se possa esserle veramente necessario qualche pezzo d'artiglieria».

⁵⁴ *Relazione di Ser Giacomo Lion Podestà e Capitano di Capodistria, ecc.*, in AMSI, v. VI, pp. 403-404.

ottimo servitio, essendo riusciti per il passato honoratamente, et per i portamenti de' quali ne tiene quella sua patria perpetua memoria.

«Sono detti populi nella maggior parte poveri per la strettezza del territorio, nel quale non si raccoglie biade che siano bastevoli (...).

«Non tralascierò di raccordar ancora alla Serenità Vostra il stato nel quale si trovano le sue militie di detta sua provintia nella quale vi sono sei Compagnie de soldati, che sono in tutto n° 2400, sotto sei Capi, uno de' quali, che è il Capitano Augustin Callegari da Brisighela si ritrova havere sotto la sua disciplina soldati cinquecento, tutti del territorio di Capodistria (...). *La seconda compagnia fatta de' soldati del Marchesado di Pietrapelosa, Momiano, Buie, Grignana, Piemonte, Portole e Visinada de n° 400, vien custodita dal Capitano Pietro de Rino della detta Città.* La terza d'altri 400, cavati di Pola, Dignano, Barbana, Castelnuovo, S. Lorenzo, Doi Castelli et Valle. La quarta d'altri 400 del territorio de Pinguento. La quinta in Albona e territorio de' soldati 300. La sesta Compagnia sotto Montona e territorio d'altri soldati 400, parte delle quali compagnie ho io con l'occhio proprio veduto, et esse con tutte le altre sono state parimente vedute et rivedute per il signor Annibal Solza Governatore suddetto, le quali sono state ritrovate molto mal ordinate,⁵⁵ sicché hanno bisogno di provisione, il che avviene, essendo che le genti della detta provintia nella maggior parte sono piuttosto avveci ad essercitij rurali che a militari, quali per mancamiento ancora delle armi non possono esercitarsi in quel modo che si converrebbe, essendo ancora che molti soldati delli suddetti Castelli convengono camminare quindici e più miglia per ritrovare le sue insegne con grandissimo suo incomodo e spesa, si bene vi sono delle insegne più vicine».⁵⁶

Nel 1610, essendo stato informato il Senato da parte del podestà di Grignana sul «malo stato a cui sono ridotte quelle armi, si avverte la carica suddetta che dal Podestà di Capodistria verrà mandata colà persona capace di accomodarle: in seguito poi dovranno esser custodite in una delle stanze di quel palazzo».⁵⁷

* * *

A danno della Serenissima si erano, intanto, compiuti quegli avvenimenti, contro i quali nulla potevano la sagacia dei suoi governanti e la forza delle sue armi: tutti i rimedi tentati risultavano o inutili, o inefficaci o insufficienti; il suo astro, anche se ancora luminoso, discendeva verso il tramonto.

Sul principio del XVII secolo l'Istria veneta contava poco più di cinquantamila abitanti ed avvertiva gli effetti della decadenza di Venezia. I capitani o podestà di Capodistria dovevano percorrere una volta all'anno la provincia ed

⁵⁵ Cfr. *Relazione del N.H. Fr. Capello, del 17 maggio 1596*, in AMSI, v. VII, pp. 98-102.

⁵⁶ *Relazione di A. Soranzo, del 15 maggio 1592*, in AMSI, v. VI, pp. 432-434.

⁵⁷ *Senato Mare*, in AMSI, v. XII, p. 409.

informare il Senato sul modo in cui veniva curata l'amministrazione politico-criminale, militare; in questi atti pubblici o segreti, essi descrissero le difficili condizioni dell'Istria durante gli ultimi due secoli della vita della Repubblica.

Agostino Barbarigo nel 1669, ricordava che soggetta per quattrocento anni alla Serenissima «fu nei tempi andati molto florida et assai potente, ma invasa da varij tempi da molte guerre, et devastata con incendij et depredationi cadé in miserie tali, che per molti e molti anni restò intieramente dishabitata e lasciata incolta».

Altri provveditori mandavano relazioni sul carattere degli abitanti, sulla vita economica, stanca e languente. L'erario veneto, quando le entrate dei Comuni non bastavano a sostenere le spese, era costretto ad inviare cospicue sovvenzioni: la Repubblica, in effetti, non bastava quasi più a se stessa. «Venezia, doviziosa e potente in faccia al mondo, prima e sola che abbia fatto conoscere come un popolo ristretto in una città, senza territori, senza prodotti, potesse dare alle altre nazioni le sue leggi, le sue massime e le sue memorie, aveva perduto tutta l'importanza e tutto il commercio esterno, ed il denaro che prima fluiva per le vene dei traffici non serviva più che a nutrire il lusso dispendioso e la mollezza. (...)

«Quando l'Istria vide sbarcare i bombardieri di ritorno dalla Barberia, col cappello a tre punte, la velada azzurra, il panciotto di pelle di dante, le brache corte e le scarpe con fibbie; quando vide gli oltramarini in uniforme cremisi far la guardia ai rettori in parrucca e spadino, la Repubblica era al suo fine».⁵⁸

Il 15 maggio 1797, si dissolveva così il dominio della Repubblica veneta: Grisignana, che aveva vissuto il sommo della prosperità e dello splendore, ed aveva seguito anche il corso dell'impoverimento e il declino di Venezia, ne avrebbe condiviso allora e successivamente anche le sorti.

* * *

Dalla sua altezza Grisignana vede biancheggiare una ventina di campanili, due colossali lodogni ombreggiano l'arco dell'unica porta di accesso, di un tempo. La loggia che vi è attigua spiega il passaggio che fece dalla condizione di feudo a quella di comune veneto, e lo statuto, in pergamena, porta l'anno 1558, ampliato e tradotto in italiano da un codice precedente, distrutto dal fuoco.

«Quando i signori di Reifenberg avevano l'elmo in capo e il viso coperto dalla graticola di ferro, il petto riparato dalla corazza lamellata ed i coscioli a squame, cercando così che la punta d'una spada od un colpo di mazza non potesse offendere il loro corpo; quando finalmente vestivano di ferro anche i cavalli di battaglia e ponevano loro uno spuntone sulla fronte, Grisignana, cuc-

⁵⁸ G. CAPRIN, *Alpi Giulie*, Trieste, Svevo, 1969, pp. 384-385.

ciata dietro ad un armamento di pietroni, pretendeva rendersi inespugnabile con le serraglie, il fosso ed il ponte levatoio. Adesso però ha demolito quei ripari che dovevano preservarla dall'urto nemico».⁵⁹

L'illustre vescovo G.F. Tommasini, la vide nel suo abito ancora quasi medievale ed integro nelle sue fondamentali strutture urbane: «È la terra di piccolo circuito, circondata dalle sue mura di pietre all'antica, che può sostener ogni scorreria di nemici.⁶⁰ Ha due sole porte, ed avanti l'ingresso della maggiore vi è un'altro portone, ov'era il ponte levatoio già tempo distrutto, ed ivi fra ambe le porte, vi è un ricovero adombrato da tre altissimi e forti alberi detti lodogni, che invitano i passeggeri alle sue ombre.⁶¹ Entro la porta a destra vi è la loggia da passeggiare con le sue colonne di pietra viva, con sopra il fondaco⁶² pubblico ove si conserva il grano e farine. Questo fondaco era già molto ricco, e comprava più di ottocento staja di formento, ora assai si è diminuito avendolo donato mezzo al principe per disperazione, ch'essi dicono essere la rovina di chi lo governa, tale e tanta è la cecità ed ignoranza. (...)

«Il luogo angusto dà poca comodità agli abitanti di aggrandire le loro case, le quali sono fatte al di fuori di pietre vive a scalpello, et unite senza calce este-

⁵⁹ *Ibidem*, p. 327.

⁶⁰ Nell'evidenza dei *Senato Misti* risulta una costante e particolare cura per le mura ed i forti di Grisignana nel periodo, anche se breve, in cui essa fu sede del Pasenatico *de citra aquam*: la preminente sua funzione militare, più che amministrativo-giuridica, spingeva la Repubblica a restaurarne i fortilizi e le mura già nel 1360 (vedi AMSI, v. IV, p. 152); nel 1361 viene riparato il muro del Castello, in parte caduto (AMSI, v. V, p. 5); altri interventi alle fortificazioni si ebbero negli anni 1368, 1375, 1383, e 1385 (viene inviato, in aggiunta, un «barile di chiodi»); nel 1386 il Senato vota «licenza» al Capitano di Grisignana di spendere lire 300 di picc. in riparazioni alle mura di quella terra, la maggior parte delle quali *cecidit in ruinam*, e ai ponti *bastite Marchionis che sunt dirupti* (AMSI, v. V, p. 266); stesso intervento nel 1391, al tempo di F. Zorzi, penultimo *Capitano* (AMSI, v. V, p. 277). Nel secolo XV, i restauri eseguiti tra il 1402 ed il 1456 furono addirittura 13: nel 1408 (400 lire); 1410 (150 lire); nel 1418 (100 ducati); la *Carica* di Capodistria fornisce 300 lire nel 1424; si concede di poter spendere 300 lire *pro reparatione certe partis murorum dicte terre* (1445); anche se con le solite 300 lire: «Si concede al podestà di Grisignana di poter riparare *certa pars muri dicti Castrì, que est supra lobiam et cancellariam, que est prope portam, ac etiam turris que est super ponte levatorio et est fortitudo barbachani minantur ruinam, et similiter portam dicti Castrì, ac palatium Rectorum* e si scrive al podestà e capitano di Capodistria, che debba *subvenire dicto Potestati Grisignane de libris trecentis parvorum*»; ancora nel 1541 e 1456 (*Senato Misti*, in AMSI, vv. V e VI; *Senato Mare*, in AMSI, v. VII). Nelle epoche successive gli interventi si fecero meno frequenti anche per il sempre minor ruolo sia del Castello che delle mura in genere, in seguito a periodi di maggiore tranquillità ed al conseguente ampliamento dell'abitato al di là delle fortificazioni; interessante, tuttavia, quanto intimato al Capitano di Raspo (1622), perché provveda alla riparazione delle mura, i cui «guasti sono occasione a molti contrabbandi ed altri inconvenienti» (*Senato Mare*, in AMSI, v. XIII, p. 122).

⁶¹ Sulla porta del Castello «si sospese la campana che chiamava a raccolta il consiglio» (G. CAPRIN, *L'Istria Nobilissima*, cit., v. I, p. 188). «Semplicemente delizioso è il sito della Porta maggiore, adorna di stemmi podestari. Essa nei secoli lontani era preceduta da un arcone di pietra, munito di ponte levatoio, situato in capo alla strada, che ancora sale dal porto della Bastia (Ponte Porton). Tra queste due porte la piazzetta conserva d'allora un lodogno enorme, tutto cavo, e la chiesa propiziatrice dei SS. Cosma e Damiano, del 1554 (rinnovata nel 1834). Un acroterio antropomorfo scolpito in pietra alla Modigliani, corona il campaniletto a vela» (L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 60). Di un secondo lodogno antico, invece, esiste soltanto parte del tronco ed un ramo; un terzo albero, di più recente data, vi cresce accanto.

⁶² Il fondaco veniva qui aperto nel 1577 (B. SCHIAVUZZI, *Le Istituzioni Sanitarie Istriane*, in AMSI, v. VIII, p. 329); Cfr. G. VESNAVER, *op. cit.*, pp. 66-69.



riormente, il che spira un non so che di antico. In mezzo al Castello sta la chiesa parrocchiale di mezzana grandezza incrostata fuori di grosse pietre vive. È dedicata alla Beatissima Vergine, et ai Santi Vito e Modesto. (...)

«Ha una bella ed alta torre nel mezzo della piazza, con le sue campane, ed ivi vicino la chiesola di San Rocco, che ha oltre l'altare del Santo anco quello dei Carmini. (...) Nell'istessa terra vi è anco la chiesa di San Martino; (...) Fuori della porta della terra è la chiesa di S. Cosmo e Damiano, e di poco lungi San Nicolò col suo cimiterio, e calando nella vallata, San Vido parrocchiale col suo cimiterio, essendo l'uso di quel paese di portare li morti fuori delle terre, e sopra questi cimiterj vi sono molte arche, cioè la sola pietra, ed in queste intagliati instrumenti rurali, come trivelle, incudini, mannaje, e cose simili, conforme ai mestieri di quelle persone, che ivi sono sepolte.⁶³ (...) Il luogo al presente è in grandissima declinazione, non arrivando la terra, ed il territorio a fuochi novantaquattro, cioè capi di casa e vedove quaranta, che sono esenti d'alcune cose.⁶⁴ La terra gode di due fontane fuori, ed alcune di dentro, ed in vicinanza acque vive, e sono in numero di 22. (...) Il rettore ha un'onesta abitazione in una parte del castello, che guarda fuori verso il mare a settentrione, ma il tutto in grandissima declinazione, essendo in 20 anni mancati i capi di casa, e distrutte le famiglie intere, ridotti che non vi sono 3 o 4 che sappiano leggere e scrivere».⁶⁵

Come la maggior parte dei palazzi di città in Istria, anche questo di Grisignana ebbe a subire continue e radicali trasformazioni, interventi di restauro e d'altro genere che ne intaccarono, così, la veste antica. Sennonché il palazzo podestarile grisignanese è certamente tra tutti gli istriani, quello che ha conosciuto il maggior numero di restauri (ne siamo riusciti a documentare ben 35!) in un'arco di tempo che va dal 1365 al 1778: nel XIV sec. 5, nel XV sec. se ne contano 8, nel XVI sec. 6, addirittura 12 (!) nel corso del XVII, per limitarsi a 4 nei primi ottant'anni del XVIII.

Nel 1365 vengono spese «300 lire di piccoli» *pro laboreris ballatorum et be-trescarum, et pro reparando fontem et tectum palatii dicti loci*; nel 1368 altre 100, per piccole riparazioni al palazzo pubblico «*quod transpluit*».⁶⁶

⁶³ Cfr. gli stemmi in appendice.

⁶⁴ Cfr. G. VESNAVER, *op. cit.*, p. 6; B. SCHIAVUZZI, *La malaria in Istria*, cit., p. 466. Nel XVII secolo, A. BARBARIGO la diceva «poco habitata e con gente miserabile» (*Relazione, ecc.*, in AMSI, v. VIII, p. 95); F. BASADONNA includeva Grisignana tra le terre «d'assai inferiore conditione, d'aria non molto salubre, rispetto alle rovine che sono in esse, che hanno li territorij per il più ristretti, et non molto bene coltivati, poco popolate» (*Idem*, in AMSI, v. V, p. 37); Cfr. anche F. CAPELLO, *Relazione*, cit., p. 101.

⁶⁵ G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, pp. 271-274. Cfr. anche la nota 47. Per particolari relativi allo Stato di Grisignana vedi *Senato Mare*, in AMSI, v. IX, pp. 341-343.

⁶⁶ *Senato Misti*, in AMSI, v. V, pp. 24 e 39; vi furono interventi anche nel 1366 (100 lire di piccoli), 1388 e nel 1396 (*Ibidem*, pp. 26, 270, 289). Sempre nel XV sec. furono frequenti restauri anche ad edifici, connessi con la difesa del Castello: «1371, 31 agosto. Si risponde al capitano di Grisignana essersi deliberato un prestito di lire 1200 ai soldati *quorum habitationes et domus combuste*

Nel 1423 si spesero 60 ducati in riparazioni *solariorum culminis palatii, domorum communis que solent affictari, sub quibus reponuntur vina et alie decime nostre*; nel 1442 nuovo intervento nella costruzione dell'edificio destinato alla cancelleria; nel 1448, a seguito di danni provocati dal maltempo con forti raffiche di vento, si spendono 400 lire di piccoli *pro reparatione palatij sui regiminis, qui minatur maximam ruinam, propter ventos his diebus occursos*; nel 1454, ancora, *pro reparatione... palatij et domus sue residentie, que per totum pluit et minatur ruinam*.⁶⁷

Trovandosi nel 1561 il palazzo del podestà di Grisignana in tale rovina da non poter essere abitato, come risultava dalle relazioni dei muratori e falegnami mandati in sopralluogo dal capitano di Capodistria, si stabilisce che il podestà di Grisignana, possa spendere ducati duecento dei danari di quel dazio, prelevati però gli stipendi del *podestà, cancelliere e cavallier*; nel 1593 il restauro interessò, oltre al palazzo, anche il luogo dei *tinazzi* ed un buon tratto di muraglia.⁶⁸

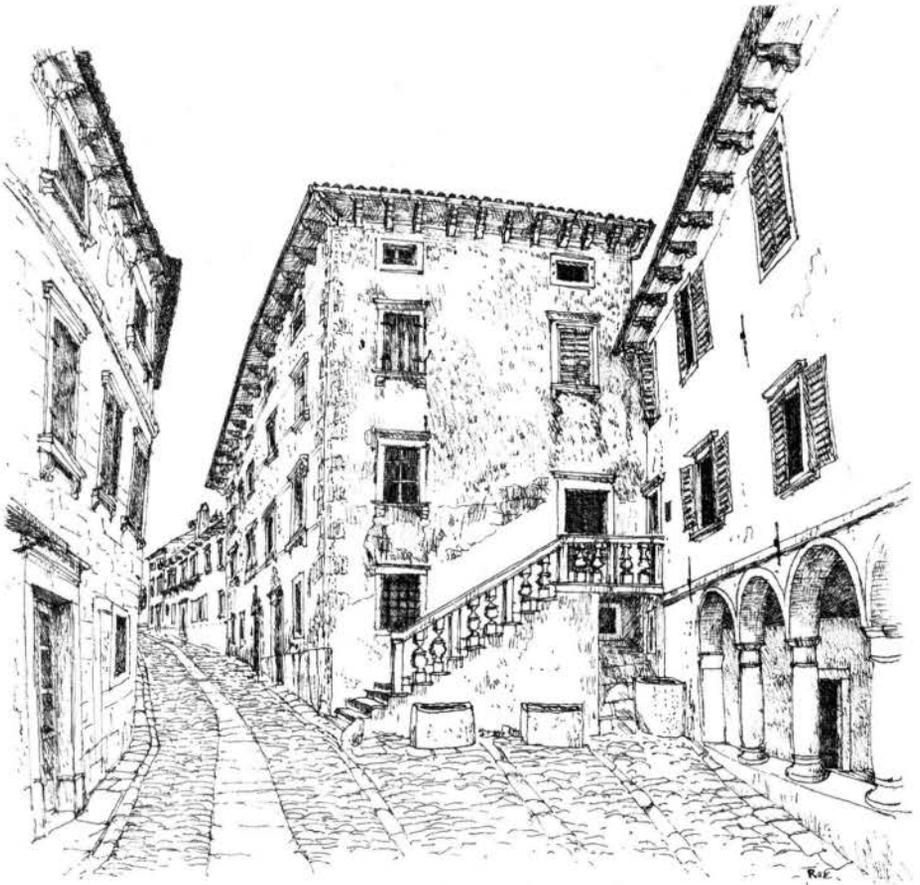
Ma già all'inizio del secolo seguente (1607), si avvertiva il podestà e capitano di Capodistria che, in seguito alla deposizione fatta dal perito inviato a Grisignana circa il bisogno di riparazioni che hanno il palazzo e gli armadi della Cancelleria e le *botti della cantina*, si spediranno a Capodistria lire 1.751 da impiegarsi in tali riparazioni e vi si manderanno i *maieri* richiesti nella «polizza» del perito suddetto; nel 1650 si chiedeva alla *Carica* di Capodistria di far restaurare con il maggior risparmio possibile il Castello ed il Palazzo di Grisignana, valendosi, intanto, per le prime spese, delle 300 lire riscosse dalle offerte volontarie (nel 1632, pur concedendo la licenza di spesa, il Senato aveva avviato un'inchiesta per conoscere chi fosse stato «*la causa della sua rovina*»); consimile raccomandazione di parsimonia di mezzi, fu impartita per le riparazioni del 1671.⁶⁹ Finalmente, dopo più radi e meno efficaci interventi, si stabilisce nel

*sunt onde riattarle; essi faranno la restaurazione, rilasciando ogni mese 40 soldi per posta sulle paghe, mallevadori i connestabili. Si manda l'importo ad esso capitano, incaricato della distribuzione ai danneggiati». Ancora nel 1376 e nel 1377: «1377, 20 settembre. Si dà facoltà al capitano di Grisignana di spendere lire 300 di piccoli in riparazioni: alla casa abitata dal *marescalco*, crollata, alle case grandi e piccole in cui stavano *officiales et famili* del capitano, alla *lobia stipendiatorum equestrium, ubi debent facere custodiam nocte, ai corenda qui sunt circa castra*, ove non si può far la guardia senza pericolo; ai tetti del palazzo e delle case del comune» (*Ibidem*, pp. 50, 66, 69).*

⁶⁷ *Senato Misti*, in AMSI, v. VI, p. 24; *Senato Mare*, in AMSI, v. VII, pp. 226, 242, 259. Altri restauri avvennero nel 1433, 1461 (*in reparatione palatij seu residentie que minatur ruinam*) e 1464 (*Ibidem*, pp. 263 e 264).

⁶⁸ *Senato Mare*, in AMSI, v. IX, p. 345; v. II, p. 68. Inoltre, nel 1550 furono effettuate riparazioni sia alle *prigioni* che al palazzo, il quale fu ancora restaurato nel 1561 e 1587 (*Idem*, in AMSI, v. IX, pp. 335 e 347; v. XI, p. 92). A testimonianza del cattivo stato delle prigioni, si legga l'episodio qui riportato (*Idem*, v. IX, p. 118): «1536, 25 settembre. Avendo Piero Bugdan da Galignana con alcuni complici scalate le mura di Grisignana, e trattone dalle prigioni certo Hermacora Maurasich, si commette al podestà di detto luogo di far proclamare i rei con cinquecento lire di taglia a chi li manifestasse, aggiuntavi la liberazione da ogni pena per quel complice, che non essendo il suddetto Piero Bugdan accusasse gli altri e gli commette ancora che non comparendo i delinquenti entro otto giorni, possa bandirli da tutte le terre e navi del Dominio colle taglie consuete».

⁶⁹ *Senato Mare*, in AMSI, v. XII, p. 405; v. XIII, p. 358; v. XV, p. 319; *Senato Rettori*, in AMSI, v. XX, p. 6. Nel 1609 nuovo restauro alle prigioni ed al palazzo: quest'ultimo fu riparato anche nel



1788, «la vendita del palazzo rovinoso di Grisignana; al podestà si diano ducati ottanta per fitto di una casa». E sembra che l'acquirente si trovasse subito, visto che già per l'anno successivo veniva assegnata al podestà Giorgio Rizzardo Querini (1789) la somma concordata.⁷⁰

Oggi, nel palazzo podestarile è stata ricavata, con adattamenti, una saletta per concerti; l'aspetto esterno dell'edificio risulta essere pressoché invariato dagli inizi del XX secolo quando, usato quale piccolo ospedale-ambulatorio per gli operai che costruivano la ferrovia, fu ristrutturato interamente ed, in minor misura, modificato anche esternamente; al primo piano si accede, come presumibilmente avveniva nel passato, per una lunga gradinata esterna, al di sopra della quale sono ancora visibili epigrafi o parti di esse, provenienti, forse, da fasi precedenti del medesimo palazzo, ovvero da altri edifici pubblici (o privati) circumvicini.

Restauro, riparazioni, modifiche alle strutture ed interventi di vario genere si ebbero nel corso dei quattro secoli di dominazione veneta anche a chiese, mulini, ponti, ecc.

* * *

Già agli inizi del XVIII secolo, la decadenza di Venezia venne avvertita dai Savi alla Mercanzia e dal Collegio dei Senatori: è generalmente accettato il giudizio degli storici che una delle principali cause ne siano state le scoperte geografiche, in particolare quella del Nuovo Mondo; ma certamente, non di minor peso, fu la troppo rapida espansione della Repubblica su un territorio che andava dal Mincio all'Isonzo.

Anche se consapevole dell'assottigliarsi delle sue risorse economiche, la Dominante continuava ad allestire eserciti e galee con sfarzo e ricchezza, dotando le ammiraglie addirittura di rematori vestiti con lusso, decorando di bassorilievi le fiancate del naviglio ed alzando vele stemmate. Di questo medesimo decadente costume ne risentirono anche gli «amministratori» di terra, i rettori veneti che per lungo corso di secoli si alternarono — spesso quale privilegio di determinate famiglie — a reggere il governo ed a rappresentare la Repubblica su suolo istriano.

L'abitudine di voler lasciare testimonianza della propria opera si espresse, in Istria, come altrove, molto di frequente, con l'apposizione di stemmi e di iscrizioni in pietra su pubblici edifici (palazzo podestarile, fondaco, cancelleria,

1610, 1611, 1618 e 1639; nel 1632 erano stati fatti degli interventi sul palazzo, la cancelleria e le prigioni; inoltre dal 1650 al 1668 risulta che vi furono richieste e sopralluoghi (*Senato Mare*, in AMSI, V. XII, pp. 407, 409, 411 3 443; v. XIII, p. 364; v. XV, pp. 11 e 315; v. XVI, p. 53).

⁷⁰ *Senato Mare*, in AMSI, v. XVIII, p. 264. Uno degli ultimi restauri fu effettuato nel 1703 (*Senato Rettori*, in AMSI, v. XXII, p. 36); ebbero il regolare indennizzo di 80 ducati per *fitto abitazione*, tutti i rettori (G.R. Querini, N.R. Badoer, S. Balbi ed A.M. da Mosto, ultimo podestà veneto) sino alla caduta della Repubblica (*Ibidem*, pp. 265, 267, 268 e 280).

ecc.) su chiese e torri campanarie, su mura e bastioni di difesa, su pozzi pubblici o fontane.

A Grisignana tutto ciò trova conferma nella pur modesta, ma particolare e «diversa» raccolta araldica che può vantare 17 stemmi ed un considerevole numero di iscrizioni e di «insegne» varie; comunque, non trascurabile il loro numero complessivo se si tiene in debito conto la ristrettezza del territorio interessato e del ruolo solo inizialmente primario, successivamente secondario, svolto dal Castello nel corso dei secoli.

Non ci deve sfuggire nemmeno il fatto, a tale proposito, che una siffatta condizione di secondo rango, pesò ovviamente sia sulla «scelta» dei rettori veneti che vi venivano delegati, come anche limitò l'afflusso di famiglie più danarose dalla provincia, dal territorio tutto della Dominante, o da altri spazi, in aggiunta a quelle che vi arrivavano per precisi incarichi, impegni o funzioni amministrative, militari o ecclesiastiche. Furono antiche ed autoctone, a Grisignana, le casate dei *De Medellis, Regancini, Altini, Torcello, Armano, Benvegnù, De Lucca, Calcini*, tutte già presenti nel XV secolo; nelle epoche successive compaiono i *Castagna, Fedele, Corva, Ballestrier, Spinotti, Ercolani, Corva-Spinotti, Ratissa, Grimalda, Zuanelli, Comisso, Daris, Gracchi, Martincich, Rodella, Damiani, Peril, Fachinetti, Tosolin, Pozzi, Grassi, Gasperini, De Ghirardi, Dubaz, Puzzer, Vidach* ed altre.⁷¹

Tuttavia, se si escludono le armi gentilizie appartenenti ai podestà veneti, soltanto 2 sono quelle attribuite a casate locali, delle quali compaiono più numerose, semmai, varie iscrizioni, anche di minore rilievo, che qui riportiamo in buona parte ai numeri 27 e 28.

Particolare curioso: nonostante l'importanza strategica di Grisignana, sede del Pasenatico *de citra aquam*, la Repubblica non vi fece apporre in alcun luogo il suo leone alato (o, almeno oggi non ci è rimasta traccia alcuna); l'unico esemplare, è quello riportato al numero 12, e che, tuttavia, costituisce un *unicum* nel suo genere. Originali e numerosi, invece, i simboli o «insegne» di associazioni o «arti», dei quali abbiamo qui registrato e riprodotto soltanto i più significativi, anche se essi, scolpiti rozzamente su architravi e stipiti, costituiscono una presenza cospicua sia numericamente che qualitativamente per la loro eccezionalità, se confrontati con similari testimonianze nella maggior parte dei luoghi della provincia.⁷²

Inoltre, abbiamo stimato utile includere nella nostra ricerca anche una parte delle iscrizioni (epigrafi) posteriori al periodo veneto, motivati dalle peculiarità che in esse possiamo discernere e che le rendono un po' particolari rispetto a quelle di altre sedi. Purtroppo, non è stato possibile rintracciare i due codici miniati del XVI secolo (*Statuti di Grisignana e Liber ad Festa Sanctorum*)

⁷¹ Nominativi desunti dalla lettura delle *Notizie storiche* (cit.) di G. VESNAVER e dagli AMSI (voll. cit.).

⁷² Cfr. G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 273.

indicati dall'Inventario degli oggetti d'arte (v. bibliografia) che riproducevano, il primo lo stemma comunale,⁷³ il secondo lo stemma gentilizio dei De Molin,⁷⁴ togliendo, quindi, due esemplari particolarmente significativi al corpo araldico di Grisignana.

Comunque, la massima parte degli stemmi e delle insegne di maggiore interesse appartiene al XV ed al XVI secolo, mentre ai periodi successivi risalgono blasoni ed epigrafi di fattura più «quotidiana».

La raccolta araldica grisignanese è costituita, quindi, da:

- 9 stemmi gentilizi (podestà e famiglie notabili), individuati;
- 5 stemmi di comunità;
- 2 stemmi o insegne di associazione sconosciuta;
- 5 simboli o insegne di associazione, «arte» o confraternite;
- 1 leone di San Marco;
- 6 epigrafi varie (venete e del periodo successivo).

Nel lavoro di rilevazione delle caratteristiche araldiche e di misurazione delle dimensioni, mi è stato di sommo aiuto il rovignese prof. Antonio Miculian, studioso del Centro di ricerche storiche dell'UIIF; nell'individuazione di taluni reperti e nella documentazione ad essi relativa, insostituibile opera mi è stata offerta dal prof. Rok Zelenko, pittore ed entusiastico «abitatore» di Grisignana, amatore del suo passato e valido animatore culturale di quella località; a lui si devono, inoltre, tutti i disegni degli stemmi e delle epigrafi, nonché le illustrazioni; a costoro, in particolare, vada il mio sincero grazie.

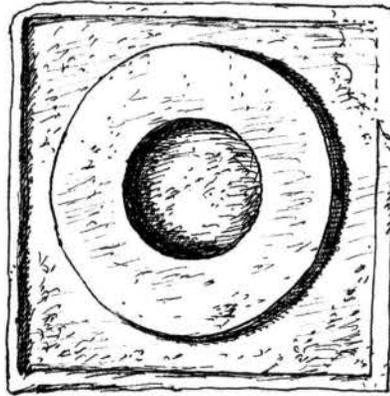
⁷³ «Statuti di Grisignana, codice membranaceo di c. 106 più otto cartacee in fine: misura metri 0,31 x 0,23. Scrittura italiana del Rinascimento. decorato di una miniatura in piena pagina a c. 6, rappresentante la Madonna col Bambino e i SS. Cosma e Damiano. Minutamente descritta in FOLNESICS, *op. cit.*, p. 52 n. 49; c. 7, decorazione marginale a tralci fogliacei. In alto un cartiglio con l'incipit. Nell'archivio municipale. L'incipit ricorda Gerolamo Priuli doge di Venezia dal 1559 al 1567» (Ministero dell'Educazione, *Inventario*, cit., p. 98). Secondo D. KLEN (*Statut Grožnjana*, in VHAR, vv. VIII-XI, cit.), il codice sarebbe andato perduto in un incendio: «Stariji statut nestao je navodno u jednom požaru. Statut iz 1558. godine potvrđen je dukalom od 15. prosinca 1559. godine. Nije poznata sudbina izvornog rukopisa statuta što ga spominje Carlo Combi u svom Saggio di bibliografia istriana (Koper 1864. godine, na str. 286) ni prijepisa koji se nalazio kod Apelacionog suda u Trstu. U tršćanskoj gradskoj knjižnici postoji samo jedan fragment grožnjanskog statuta na 16. strana. Nije preostalo drugo nego se za svrhu objavljivanja poslužiti prijepisom statuta što ga je izradio Ivan Mihovil Ragancin godine 1805, a kojega sada čuva riječki Historijski arhiv» (in VHAR, v. IX, p. 255).

⁷⁴ «*Liber ad festa Sanctorum*, codice membranaceo in minuscola gotica di c. 38: misura metri 0,304 x 0,207. A c. 2 miniatura con la Madonna, il Bambino, S. Domenico e S. Andrea. In basso uno stemma gentilizio (ruota bruna su campo d'oro) dei *Da Molin*. Nell'Archivio municipale. Sec. XVI (1570)» (Ministero dell'Educazione, *op. cit.*, p. 98).

OPERE CONSULTATE

1. F. ARRIGONI, *Stemmi del Patriziato veneto desunti dai vecchi armoriali*, in Rivista Araldica, aa. 1942, e 1943, Roma.
2. ANONIMO, *Elenco delle casate*, m/s (Centro di ricerche storiche, Rovigno).
3. A. BENEDETTI, *Nuovo contributo al blasonario giuliano*, Roma, Collegio Araldico, 1936.
4. A. BENEDETTI, *Contributo al blasonario* (IV), Roma, Collegio Araldico, 1937.
5. A. BENEDETTI, *Contributo al blasonario giuliano* (V), Roma, Rivista Araldica, 1938.
6. A. BENEDETTI, *Contributo al blasonario giuliano* (VII), Roma, Collegio Araldico, 1940.
7. A. BENEDETTI, *Vecchia nobiltà giuliana*, Rivista Araldica, 1933, pp. 193-199.
8. B. BENUSSI, *Nel Medio Evo - Pagine di storia istriana*, Parenzo, 1897.
9. CH. DU CANGE, *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, Bologna, Forni, 1971.
10. A. CAPPELLI, *Dizionario di abbreviature latine et italiane*, Milano, Hoepli, 1967.
11. G. CAPRIN, *Alpi Giulie*, Trieste, Svevo, 1969.
12. G. CAPRIN, *L'Istria Nobilissima*, Trieste, Svevo, 1968.
13. P. COPPO, *Del Sito dell'Istria*, in AT, v. II, Trieste, 1835.
14. G.B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonario*, Bologna, Forni, 1981.
15. G. DOLCETTI, *Il libro d'argento delle famiglie venete*, Bologna, Forni, 1968.
16. B. FLAVIUS, *Italiae Illustratae regio Histria*, in AT, v. II, Trieste, 1835.
17. D. FRESCHOT, *La nobiltà veneta*, Bologna, Forni, 1970.
18. A. GORLATO, *Il leone di S. Marco e l'Istria*, in AMSI, v. VI, n.s., Venezia, 1958.
19. B. GOYNAEUS, *De situ Istrae*, in AT, v. II, Trieste, 1935.
20. P. KANDLER, *Codice Diplomatico Istriano*, vv. I-VI (Collezione Centro di ricerche storiche, Rovigno).
21. P. KANDLER, *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale*, Trieste, Tip. Lloyd, 1855.
22. P. KANDLER, *Notizie storiche di Montona*, Trieste, Lloyd, 1875.
23. D. KLEN, *Statut Grožnjana (Lo Statuto di Grisignana)*, in Vjesnik historijskog Arhiva u Rijeci (VHAR) (Bollettino dell'Archivio Storico di Fiume), vv. VIII-X, Rijeka (Fiume), 1963-1965.
24. N. MANZUOLI, *Nova descrizione della Provincia dell'Istria*, Venezia, 1611.
25. MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia - Provincia di Pola*, v. V, Roma, Libreria dello Stato, 1935.
26. D.F. OLMO, *Descrizione dell'Istria*, in AMSI, v. I, Parenzo, Coana, 1885.
27. L. PARENTIN, *Incontri con l'Istria, la sua storia e la sua gente*, Trieste, 1987.
28. A. PAULETICH - G. RADOSI, *Stemmi di podestà e di famiglie notabili di Rovigno*, in Antologia «Istria Nobilissima», v. III, Trieste, 1970.

29. P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste, Coana, 1968.
30. G. PUSTERLA, *I nobili di Capodistria e dell'Istria*, Bologna, Forni, 1968.
31. G. RADOSSI, *Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Buie*, in Atti del CRS di Rovigno, v. XIV, 1984.
32. G. RADOSSI, *Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Dignano*, in Atti del CRS di Rovigno, v. XIII, 1983.
33. G. RADOSSI, *Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Isola d'Istria*, in Atti del CRS di Rovigno v. XVII, 1987.
34. G. RADOSSI, *Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Montona*, in Antologia «Istria Nobilissima», v. VIII, Trieste, 1975.
35. G. RADOSSI, *Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Parenzo*, in Atti del CRS di Rovigno, v. XVI, 1986.
36. G. RADOSSI, *Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Pinguente*, in Atti del CRS di Rovigno, v. XI, 1981.
37. G. RADOSSI, *Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Portole*, in Atti del CRS di Rovigno, v. XV, 1985.
38. G. RADOSSI, *Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Valle*, in Atti del CRS di Rovigno, v. XII, 1982.
39. G.U. DI RAYNERI, *Albo Nazionale - Famiglie nobili dello Stato Italiano*, Milano, 1971.
40. L. ROSSETTI, *Gli stemmi dello studio di Padova*, Trieste, Lint, 1983.
41. B. SCHIAVUZZI, *Le epidemie di peste bubbonica in Istria*, in AMSI, v. IV, Parenzo, 1888.
42. B. SCHIAVUZZI, *La malaria in Istria*, in AMSI, v. V, Parenzo, 1889.
43. B. SCHIAVUZZI, *Cenni storici sull'etnografia dell'Istria*, in AMSI, vv. XVIII (1901) e XX (1904), Parenzo.
44. B. SCHIAVUZZI, *Le istituzioni sanitarie istriane nei tempi passati*, in AMSI, v. VIII, Parenzo, 1892.
45. V SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano, 1931.
46. G.F. TOMMASINI, *De Commentarij storici-geografici della Provincia dell'Istria*, in AT, v. IV, Trieste, 1837.
47. G. DE TOTTO, *Il patriziato di Capodistria*, Parenzo, 1939.
48. G. VESNAVER, *Notizie storiche di Grisignana*, Capodistria, Cobol-Priora, 1904.



1. BARBARO

Probabilmente arma gentilia dei Barbaro, murata all'altezza del primo piano, all'angolo di un edificio che sorge sul lato sud-occidentale delle mura antiche. «Porta d'argento con un cerchio vermiglio. Arma che Marco Barbaro nella guerra di Romania alzò con l'occasione della perdita del suo stendardo; Imperoché per contener la sua gente, cavossi un drappello dalla testa, tinto in foggia di cerchio, col sangue d'una ferita, ch'egli haveva ricevuto, e fattolo attaccare ad un'hasta se ne servi nella battaglia per vessillo, e per impresa nella memoria de' suoi Discendenti. (...). Trieste fu la prima patria degli Ascendenti di questa nobilissima Casa, quali vennero ad habitar in Venetia sul principio dell'ottavo secolo» (D.C. FRESCHOT, *op. cit.*, pp. 264-267). Tra i podestà di Grisignana, incontriamo i seguenti membri di questa famiglia podestarile: *Benedetto* (1423), *Marco* (1431), *Francesco* (1731-32), *Triffon* (1735) *Andrea-Lauro* (1740-50). «Questi anticamente erano chiamati Magadensi, et vennero da Barbasco, e poi vennero a Trieste, erano huomini di buona qualità, cattolici, et amatori della Patria...» (ANONIMO, *op. cit.*, p. 9). Cfr. A. PAULETICH - G. RADOSSI, *op. cit.*, pp. 80-81; G. RADOSSI, *Stemmi di Buie*, cit., p. 290; Idem, *Stemmi di Dignano*, cit., p. 369.

Dimensioni: 55 x 55 cm.



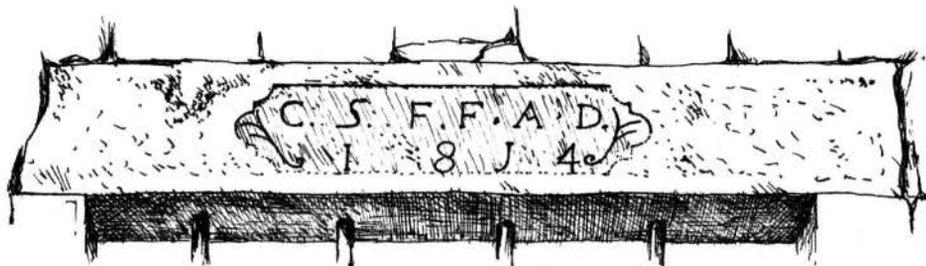
2. CORVA

Lapide affissa sulla facciata anteriore della cappella di S. Spirito (nei pressi del cimitero), a sinistra; questa l'epigrafe: D.O.M. // GIACOMO CORVA Q.M. // GIO: BATTÀ FECE RI // FABRICARE PER SUA // DIVOZIONE // A: D: MDCCIC.

Casata vetusta e nobile di Grisignana, i Corva s'imparentarono attorno agli anni trenta del XIX secolo con gli Spinotti, quando Nicolò Corva sposò Maria Stella, originando la nuova «schiatta» dei Corva-Spinotti.

Nel 1797-1805 Nicolò Corva fu assessore al giudice e superiore locale, durante la prima occupazione austriaca; furono podestà: Nicolò (1841-46), Nicolò Corva-Spinotti (1867 e 1884), Nicolò Corva-Spinotti (la medesima persona?) nel 1898 fu «Preside della Giunta amministrativa» e podestà anche nel 1899; un Nicolò Corva fu anche pievano ed arciprete di Grisignana dal 1770 al 1798 (G. VESNAVER, *op. cit.*, pp. 161-163). Vedi lo stemma e le epigrafi Spinotti e Corva-Spinotti.

Dimensioni: 29 x 36 cm.



3. CORVA-SPINOTTI

Architrave sulla porta d'entrata di un passaggio coperto che dal giardino di casa Spinotti, immette nell'edificio annesso tra quest'ultima e l'ex palazzo pretorile di Grisignana. L'epigrafe: «C.(orva) S.(pinotti) F.(ece) F.(ar) A.(nno) D.(omini) // 1814».

Vedi lo stemma e le epigrafi Spinotti e Corva.

Dimensioni: a) architrave: 17 x 114 cm; b) epigrafe: 15 x 56 cm.



4. DAMIANI

Lapide con la dicitura «GIOVANNI // DAMIANI // FECE // 1845», sulla facciata della casa di famiglia.

Dimensioni: 35 x 41 cm.



5. DOLFIN

Blasone gentilizio sagomato, di Giovanni Dolfin (1484), podestà veneto di Grisignana posto sulla torretta della porta del Castello, e scolpito su lapide a forma di edicola; lo scudo è circondato da corona d'alloro con svolazzi, mentre negli angoli sono scolpiti foglie e fiori vari; ai lati dell'arma le lettere «G.(iovanni) D.(olfin)»; sopra lo stemma, nell'edicola, la madonna con bambino (in altorilievo), accompagnati da due angeli (in bassorilievo); nella parte inferiore della lapide, l'epigrafe: «MCCCCLXXXIII // MUNIFIC. PACIS CULTOR MITIS Q(?) IOAIES // DELPHINS NOBILIS PRETOR IN URBE (F?) VIT //». Le foglie, o petali (?) sull'angolo superiore sinistro, potrebbero anche essere i 7 (o 8) raggi del sole dello stemma di Grisignana (?). Nei primi secoli del dominio veneto, i *Dolfin* (*Delfin*, *Delfino* o *Dolfino*) furono numerosi tra i capitani e podestà istriani; a Grisignana figurano: *Pietro* (1359-1361?), *Francesco* (1387) e *Nicolò* (1388) quali capitani; *Bertuccio* (1396), *Giovanni* (1481) e *Giacomo* (1521) tra i rettori.

«Questi sono Gradenighi, vennero da Giulia vecchia, furono Tribuni antichi, savij, et troppo argomentosi, i detti Gradenighi fecero edificar la Chiesa di Grado, essendo essi venuti di Aquilegia et di questi fu un bel huomo il qual haueva nome Gradenigo, savio valente et argomentoso in battaglia, et haveva una buona famiglia, et per ciò era amato, et honorato da tutti, il quale per la sua destrezza nel nuotare et agilità era chiamato Dolfin, et sentendo che tutti continuavano a chiamarlo con tal nome, si dispose, di voler esser detto da Ca' Dolfin, et levò l'arma con tre delfini, ne più volle esser da Ca' Gradenigo, et dopo così furono detti tutti i suoi discendenti.

«Avvenne poi che un ms. Gregorio Dolfin Cavallier ricchissimo del 1240, per mostrar che lui era più ricco, e più potente degli altri levò un solo Dolfin di oro in campo mezo di azzuro, e mezzo di argento et sino ad hora i suoi successori usano questa arma, ma seben sono due arme, sono però una cosa medesima, dicesi dai Gradenighi» (ANONIMO, *op. cit.*, p. 35). Cfr. D.C. FRESCHOT, *op. cit.*, p. 311.

«Dette questa famiglia alla patria un Doge, Giovanni, nel 1356, quattordici procuratori di S. Marco, sei cardinali e molti vescovi, senatori, generali di mare» (G.B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, v. I, p. 363). Arma: d'azzurro a tre delfini d'oro, posti l'uno sull'altro. Vedi anche V. SPRETT, *op. cit.*, v. II, p. 619; A. PAULETICH - G. RADOSI, *op. cit.*, pp. 104-105.

Sotto, a sé stante, una lapide con epigrafe abrasata.

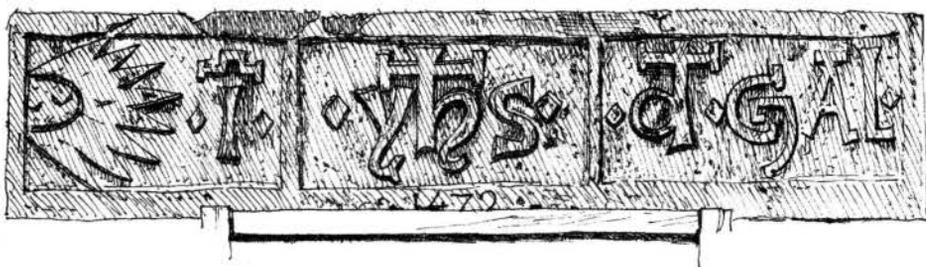
Dimensioni: 75 x 110 cm.



6. DONÀ

Arma gentilizia della nobile famiglia veneta dei *Donà* (*Donado, Donato, Donati*), posta sul lato destro interno della porta maggiore del Castello, con ai lati dello scudo sagomato le iniziali del rettore «E.(ttore) D.(onà)», e sotto, la data «MDXXI - MDXXII»; incontriamo un altro podestà grisignanese di questo insigne casato veneto con *Marco Loredano*, appena nel 1728-1730. «Quelli che portano l'arma con le tresse rosse in campo bianco, con tre rose di sopra, questi prima erano chiamati *Donadi*, ma m^{sr}. marco Donato da S.ta Fosca fu fatto del Consiglio del 1311 perché rivelò il tradimento di Bagiamonte Tiepolo» (ANONIMO, *op. cit.*, p. 35). «Questa Casa, ch'alcune memorie vogliono esser l'unica, le altre asseriscono doppia, alza due Arme (...), l'altra d'argento con due fascie abbassate vermiglie, e tre rose in campo dello stesso colore» (D.C., FRESCHOT, *op. cit.*, pp. 296-300). «I Donà provenienti da Costantinopoli, formavano una delle più ricche distinte famiglie di Altino; all'epoca della incursione dei Goti si rifugiarono nelle lagune venete, e ancor prima della serrata del Maggior Consiglio seguita nel 1296 ebbero a sostenere ambascerie e dignità cospicue. Chiuso il detto Consiglio vi rimasero compresi fra i patrizi; d'indi in poi tre dogi, quattro procuratori di San Marco, cardinali, vescovi, e generali da mare illustrarono sempre più questo casato. (...)» (G.B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, v. I, pp. 364-365). Vedi anche V. SPRETI, *op. cit.*, v. II, pp. 621-622; Cfr. G. RADOSSI, *Stemmi di Parenzo*, cit., p. 389; ID., *Stemmi di Montona*, cit., p. 202.

Dimensioni: 40 x 54 cm.



7. COMUNE DI GRISIGNANA

Architrave della finestra al primo piano dell'edificio dell'ex delle Mura, n. 15, con l'indicazione dell'anno «1479» (?) o «1476» (?); la pietra è divisa in tre parti, presumibilmente uguali: in quella a sinistra, è scolpito uno stemma stilizzato del Comune, con giustapposta insegna o lettera (?); nel secondo campo le lettere «YHS»; nel terzo, infine, «d. GAL.», in presunto tentativo gotico. Molto probabilmente, ed evidentemente, l'architrave è appartenuto a costruzione precedente che sorgeva nel medesimo luogo, o altrove nell'ambito del Castello. L'epigrafe potrebbe significare: «Yesus, Deus Galaxiae» (?) (Cfr. A. CAPPELLI, *Dizionario*, cit., pp. 404 e 86; DU CANGE, *Glossarium*, cit., v. IV, p. 12), e starebbe quindi a testimoniare il carattere pubblico — comunque ecclesiastico — dell'edificio (forse qualche confraternita, associazione o «arte»). Cfr. lo stemma seguente, di fattura molto simile.

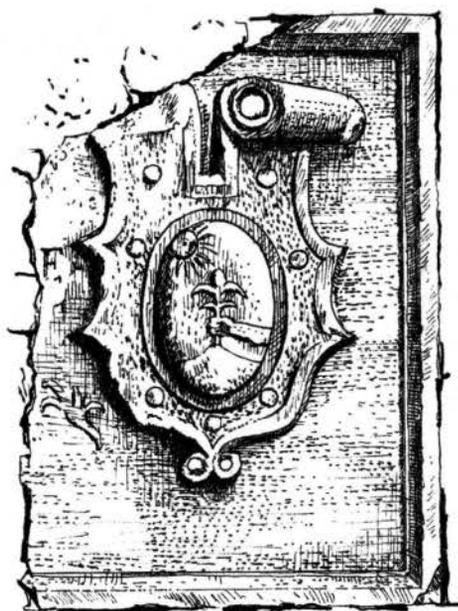
Dimensioni: a) architrave: 25 x 142 cm; b) stemma: 23 x 25 cm.



8. COMUNE DI GRISIGNANA

Altra variante dello stemma di Grisignana, molto simile al precedente; qui l'architrave su cui sono scolpiti sia lo stemma che l'epigrafe, non è diviso in maniera recisa, anche se i tre contenuti vi sono disposti come a rispettare i tre campi; all'estremità destra un calice per l'ostia (?) che indicherebbe senza dubbio di sorta che l'edificio era bene ecclesiastico, abitazione del pievano e dei cappellani o sede di «fradaglia». Nel suo interno, infatti, al primo piano, esiste ancor'oggi un'edicola in gotico veneziano, che avrà contenuto oggetto sacro (statuetta, dipinto, reliquia). Purtroppo, la casa è bruciata il 1° gennaio del 1984, provocando la morte dell'unica anziana inquilina, la rovina del tetto e delle strutture interne, nonché il danneggiamento dell'architrave, compromettendone il recupero integrale; l'immagine completa ed indenne di questo architrave non è, pertanto, immagine fedele del suo stato attuale, bensì è frutto della documentazione fotografica precedente, dovuta al prof. Rok Zelenko. Sotto, nel mezzo, esisteva l'indicazione dell'anno «1567»; l'epigrafe è scolpita in stile rinascimentale; la lettera (?) immediatamente apposta allo stemma comunale, potrebbe, forse, indicare «Institutus», nel senso appunto di «fondazione» (Cfr. A. CAPPELLI, *Dizionario*, cit., p. 168); per il rimanente del significato, v. lo stemma precedente.

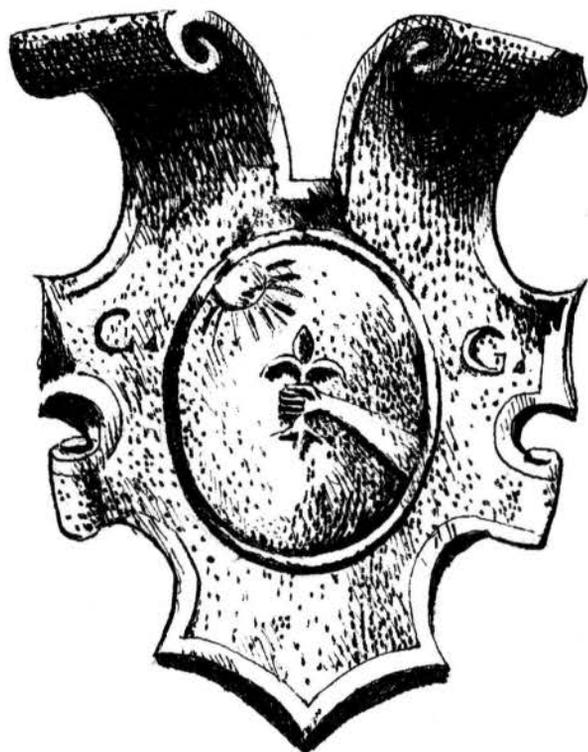
Dimensioni: a) architrave: 26 x 139 cm; b) stemma: 24 x 26 cm.



9. COMUNE DI GRISIGNANA

Scudo ovale ed accartocciato, con l'insegna di Grisignana, su lapide monca, murata sopra la porta di accesso al campanile del Duomo dei SS. Vito e Modesto; bisantato di sette. Evidentemente, alla sinistra dello stemma, sulla parte mancante e distrutta in occasione del restauro del duomo (?), interamente rifatto nel 1770, ci doveva essere un'epigrafe (vi sono ancora visibili i resti del testo: // ... (P)RIOLUS ILLE // ...AND IVSTVS ET // ...MISERICs. FVIT // ... ET CVEODV (?) VI: // ... V. ET DEVS. SE // ... V. TR. ERIT // ...I (1603?) //, per una superficie totale approssimativa di 60 x 100 cm. Lo stemma dovrebbe risalire agli inizi del XVII sec., quando, sotto il reggimento podestarile di *Almorò Priuli* (1603) si riuscì a costruire, con considerevole sforzo finanziario, la torre; il pinnacolo, invece, è costruzione della seconda metà del XVII sec., ciò che è anche attestato da due epigrafi (v. G. VESNAVER, *op. cit.*, pp. 136-137). In questa variante ed in quella sulla facciata dell'ex fondaco, il braccio che sostiene il giglio aperto, proviene da destra.

Dimensioni: 36 x 60 cm.



10. COMUNE DI GRISIGNANA

Stemma ovale ed accartocciato del Comune di Grisignana, posto sopra la quarta arcata dell'edificio del fondaco veneto (ex Contrada Grande, n. 4) all'altezza del primo piano, e tra due finestre; nell'arma ai lati, le iniziali «C.G.». La fattura dello stemma ci induce a collocarne la nascita dalla fine del XVII sec. in poi; seppure sovrastato da una lapide del 1597, esso costituisce elemento a sé, al punto che potrebbe esservi giunto da altra ubicazione nel Castello; forse fu fatto eseguire da uno dei seguenti rettori veneti: Giorgio Corner (1696), Giovanni Catti (1700), Giovanni Corner (1715), Gerolamo Contarini (1747), Gerolamo Corner (1753), Giuseppe Contarini (1758?); oppure, le iniziali «C.G.» starebbero ad indicare semplicemente C. (omune) (di) G. (risignana); in tal caso l'arma potrebbe essere anche provenuta (XIX-XX sec.) dall'edificio «pubblico» (casa notarile?) che vi sta dirimpetto (con resti di pittura muraria), «ripulito» e «rinnovato» e fattevi scolpire le due iniziali (?).

L'epigrafe sovrastante l'arme ricorda la costruzione dell'edificio del fondaco nel 1597, ad opera ed iniziativa del podestà veneto Girolamo Briani: HOC AEDIFITIVM A FUNDAMEN // TIS ERRECTUM PER CL.m DONM // HIER.m BRIANI CLEMENT PRAET // EXTITIT AD CONSER.m GRANOR // BENEF.m PAUPERT.s COMMODVMQ // CIVIVM ET HABIT.m CASTRI ET // TER.ii QVI TANTI OPPE- RIS MEMO // RES AD E.s MEMORIAM LAVDEMQ // ALTISSM.i DEI GLOR.ae VIRGINIS // MARIAE HAC POSVERVNT PROVIS:s // HON:di DNI IOES DE GHIRARDIS ET // GREG:s DE LVCA ANNO DOMINI // MDLXLVII //.

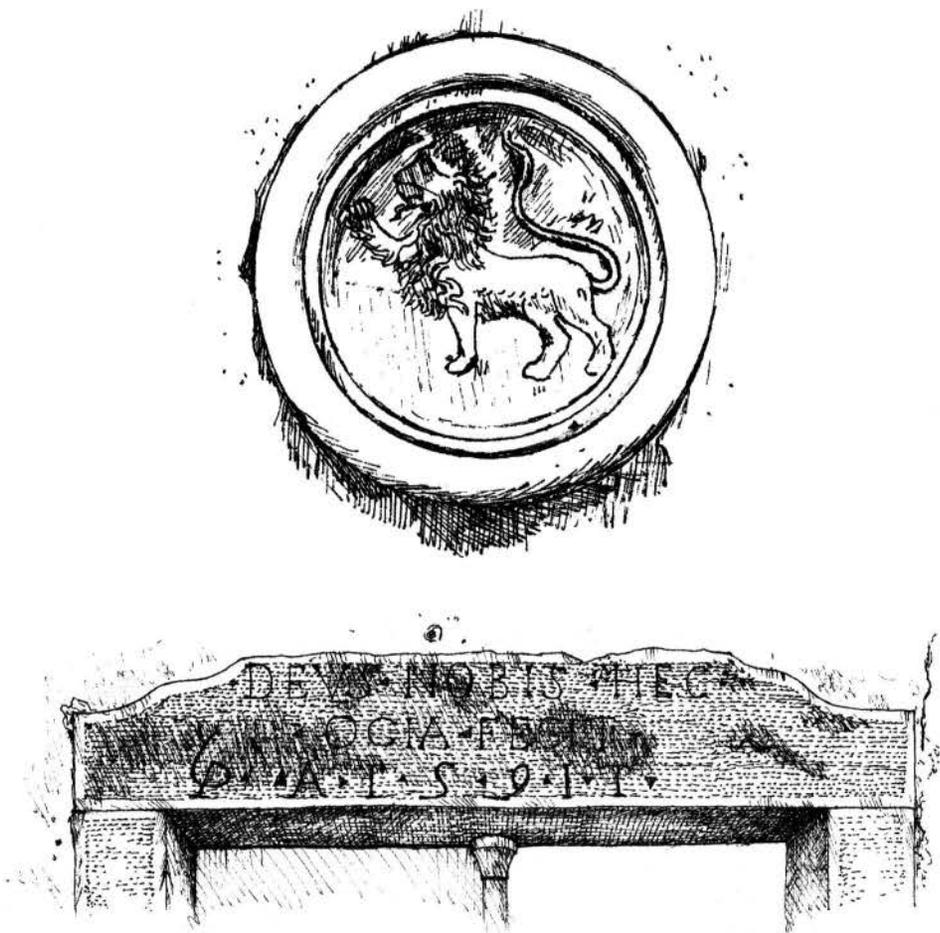
Dimensioni: a) *stemma*: 50 x 70 cm; b) *lapide*: 80 x 110 cm.



II. COMUNE DI GRISIGNANA

Sulla facciata del vecchio palazzo pretorile, proveniente dall'edificio del municipio, abbattuto dopo la II guerra mondiale (?); risale, presumibilmente, alla fine dell'Ottocento ed agli inizi del Novecento; stemma accartocciato, sovrastato da cimiero: ai lati, inferiormente, foglie di quercia (?). Sotto, su uno svolazzo, l'iscrizione: MUNICIPIO DI GRISIGNANA. Per somiglianza di fattura, cfr. G. RADOSSI, *Stemmi Pinguenti*, cit., p. 507. «Lo stemma di Grisignana, quale si vede in fondo alla miniatura posta davanti allo Statuto che si conserva nell'archivio comunale, è uno scudo ovale col campo azzurro. Dal fianco sinistro dello scudo esce un braccio che finisce nel centro in una mano, la quale tiene un giglio aperto. In alto, dal lato destro, fa capolino un sole nascente. Fuori dello scudo, intorno a certi svolazzi, stava un motto latino che ora non è possibile decifrare per intero. Quanto alla significazione, si sa che scudo ovale vuol dire scudo italiano. Rispetto all'arme, il giglio, che è la figura principale del campo, potrebbe essere concessione di principe in memoria di qualche fatto illustre, derivare dalla parte cui Grisignana aderiva, o dalle crociate o forse ancora non ha altro fondamento che il capriccio. Verosimilmente accenna, noi crediamo, alle Crociate» (G. VESNAVER, *op. cit.*, p. 8). Più avanti G. Vesnaver lamentava l'uso improprio dell'alabarda al posto del giglio (*ibidem*). Vedi anche, Ministero dell'Educazione, *Inventario*, cit., p. 98.

Dimensioni: 90 x 90 cm.



12. LEONE DI SAN MARCO

Esemplare quanto mai insolito, *sui generis*, del leone marciano, immurato sull'edificio di Piazza Pievania, n. 3, tra l'entrata al pianterreno ed il primo piano; non vi compaiono né il libro, né gli elementi alati; non è escluso che questi vi fossero stati dipinti, visto che ancor'oggi vi si possono attestare tracce di colore. Sull'architrave dell'entrata l'epigrafe (cfr. il disegno): DEUS NOBIS HEC // OCIA FECIT // G.P. (?) A. 1581. T (?). Quest'ultima iniziale, potrebbe condurre alla casata dei *Torcello* che, a Grisignana, furono provveditori del Comune, esercitando anche il notariato per lunghi anni, quasi fosse stato ereditario per la loro famiglia (cfr. G. VESNAVER, *op. cit.*, p. 132).

Dimensioni: 36 cm (diametro).



13. MARTINCICH

Lapide laudatoria murata sulla facciata anteriore della cappella di S. Spirito, a sinistra dell'entrata (sulla chiave dell'arco, la data: 1799); questa l'epigrafe: «1598 // MAT.o MARTIN // CIH FECE FAR // QUESTA OPERA // A LAUDE DE DIO».

Dimensioni: 28,5 x 40 cm.



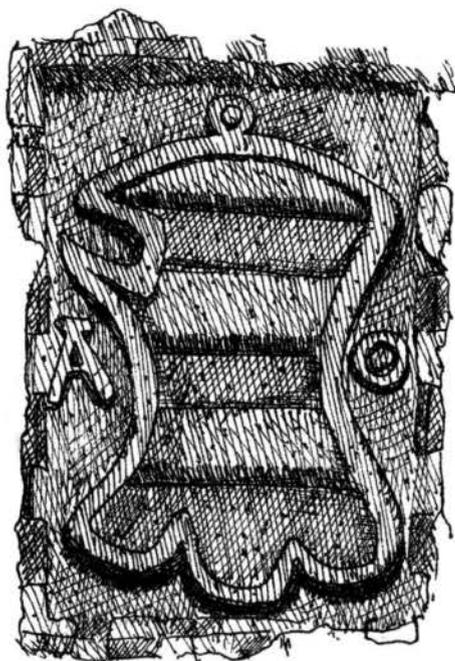
14. MOROSIN(I)

Arma gentilizia con scudo sagomato e bisantato di quattro (agli angoli), del podestà veneto Giammaria Morosini (1518), su lapide murata al di sopra (a destra) della torretta della porta maggiore del Castello con, sotto lo stemma, l'epigrafe latina: «IOANNE MARIA // MAUROCENO // PRAE. IV. ET. // PAX OS. SUI. MDXVIII»; dello stesso casato, furono rettori a Grisignana ancora: *Nicolò* (1399?), *Domenico* (1539), *Giambattista* (1591), *Sebastiano* (1607) e *Antonio* (1750-51). Frequente anche la variante *Moresin(i)* (D.C. FRESCHOT, *op. cit.*, pp. 371-372). Cfr. G. RADOSSI, *Stemmi Parenzo*, cit., p. 399; ID., *Stemmi Dignano*, cit., p. 377; ID., *Stemmi Valle*, cit., p. 385; ID., *Stemmi Pingente*, cit., p. 506; A. PAULETTICH - G. RADOSSI, *op. cit.*, p. 120.

«Famiglia tribunizia, una delle dodici che nel 697 votarono per l'elezione del primo doge di Venezia, vanta 4 dogi: Domenico (1150), Marino (1242), Michele (1382) e Francesco (1688). Fu questi il più celebre guerriero del suo secolo. per ben quattro volte era stato generalissimo dell'armata veneziana ed aveva condotto a termine più strepitose imprese, e soprattutto si distinse nell'assedio di Candia, durante il quale con un pugno di soldati respinse 50 assalti e restò vittorioso in quaranta battaglie e sortite. Nel 1677 gli venne affidata una nuova armata, e con essa batté i Turchi ai Dardanelli, e conquistò Corinto, Atene e tutta la Grecia. Due donne della casa Morosini salirono sui troni d'Ungheria e di Servia: (...) la seconda fu Costanza che nel 1293 si maritò a Vladislao re di Servia. Un Giovanni Morosini sposò la figlia del doge S. Pietro Orseolo e seguì il suocero nella sua fuga. Quando il doge Dandolo rifiutò l'impero di Costantinopoli, la prima dignità ecclesiastica fu conferita a Tommaso Morosini patriarca di Costantinopoli, il quale andatosene a Roma per la bolla pontificia, nel suo ritorno conquistò Ragusa. Nella gerarchia ecclesiastica vanta questa casa due cardinali» (G.B. DI CROLLANZA, *op. cit.*, v. II, p. 180). Arma: d'oro, alla fascia d'azzurro.

«Quelli che portano la Tressa azzura in campo d'oro vennero da Mantova, furono Tribuni Antichi, savii, ma molto protervi di volontà, questi con li Gebi, et Lupanici fecero edificar la Chiesa di S. Moro, e S. Gabriel» (ANONIMO, *op. cit.*, p. 271). «Ramo di S.M. Formosa, d'oro alla fascia di azzurro» (F. ARRIGNONI, *op. cit.*, p. 271).

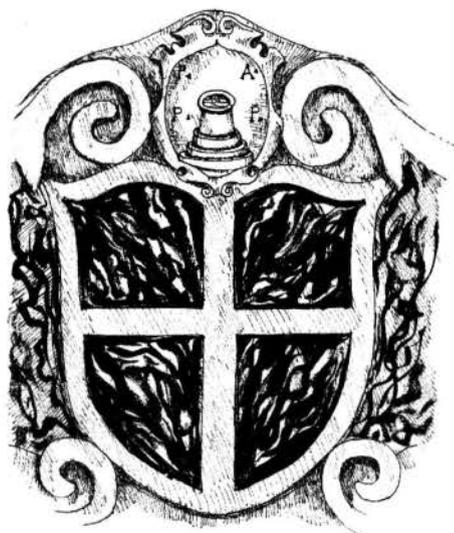
Dimensioni: 43 x 74 cm.



15. ORIO

Blasone gentilizio con l'occhiello al chiodo, appartenuto al podestà veneto Alvise Orio (1477), e murato sulla sinistra della torretta della porta del Castello; la lapide, a cornice saltellata, con le iniziali «A.O.», si presenta parecchio danneggiata, poiché corrosa dal tempo e dagli elementi. Questo casato, non figura molto di frequente tra i podestarili in Istria, ed è pertanto un'eccezione anche questo podestà a Grisignana. «Questi vennero da Altin, furono huomini industriosi, sapienti, oratori, et gran mercanti di salumi, e di Valle, rimasero del Consiglio due fratelli, uno de' quali mutò li colori dell'arma, mettendoli le tresse negre, ma mancò questa casada dal negro» (ANONIMO, *op. cit.*, p. 67). «Porta fasciato d'oro e d'azzurro di sei pezzi, nelle prime arme le fascie azzurre erano nere» (D.V. FRESCHOT, *op. cit.*, p. 394). «Questa nobile ed antica famiglia, che in antico chiamossi *Aurea, Auria e d'Auro*, fu originaria di Altino e si trapiantò nelle venete lagune al tempo di Attila. Fin dal 1297 dal numero delle ottimiate fu compresa fra le patrizie. Le più antiche memorie di essa risalgono verso la fine del IX secolo in cui viveva un Giovanni Aurio di Torcello. Dette alla patria molti senatori, elettori di dogi ed altri illustri personaggi, fra cui Orio ambasciatore nel 1136-37 all'Imperat. Lotario, e poi nel 1172-73 a Guglielmo II Re di Sicilia; Filippo podestà e capitano di Treviso nel 1344, l'anno seguente provveditore generale dell'Istria, ed in seguito ambasciatore a parecchi sovrani d'Europa, fra quali all'Imperat. Federico nel 1366 per eccitarlo a trattar la pace tra la Repubblica di Venezia ed i Genovesi; ed Antonio conte e capitano di Sebenico dal 1759 al 1761. Arma: fasciato d'argento e d'oro, alias: d'oro e d'azzurro alternati» (G.B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, v. II, p. 237). «Fasciato d'oro e di azzurro; alias: fasciato d'oro e di nero (1297)» (F. AMIGONI, *op. cit.*, p. 273). V. anche la nota n. 45.

Dimensioni: 30 x 50 cm.



16. PUZZER

Nella chiesetta dei SS. Cosma e Damiano, fuori le mura del Castello, probabile blasone della famiglia dei Puzzer, antica ed autoctona grisignanese; stemma scolpito superiormente ad una croce (intarsiata con marmi policromi) sulla formella anteriore dell'altare; dentro lo scudo a mandorla, le iniziali «P.(re) A.(ntonio) P.(uzzer) P.(ose) (?)», che fu pievano a Grisignana 1684-1709 (cfr. G. VESNAVER, *op. cit.*, p. 162). Si veda, anche, G.U. DI RAYNERI, *Albo Nazionale*, cit., il cognome Putzer, p. 504. Sull'altare l'epigrafe: ANNO DNI MDCCVI. Su due stalli corali in legno della chiesa dei SS. Vito e Modesto, si possono ammirare due blasoni pressocché identici: l'uno con l'iscrizione P.A.P. // A.P.F. posta lateralmente (dim.: 15 x 16 cm).

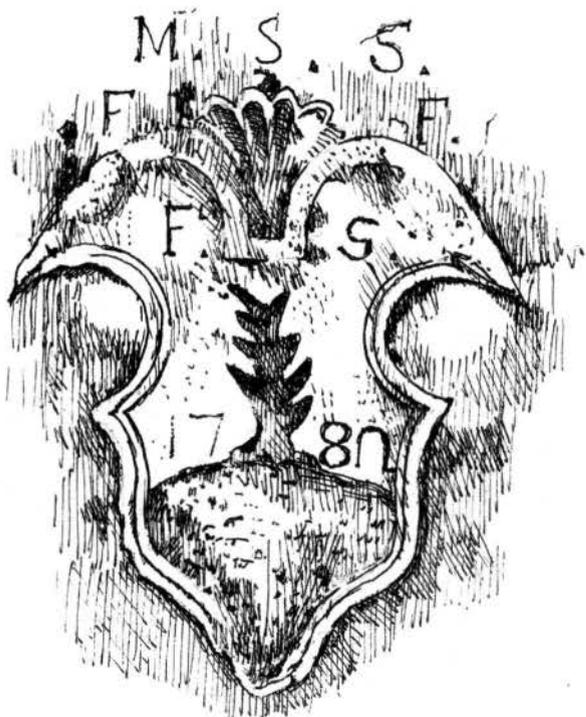
Dimensioni: 12 x 17 cm.



17. RATISSA

Stemma in muratura e dipinto, nell'abside della chiesa dei SS. Vito e Modesto, appartenuto ad «ANTONIO RATISSA // PROTONOTARIO APOSTO.co // BENEFATTORE // MDCCLXX», come da iscrizione sotto l'arma; lo scudo, a mandorla, è cimato dal cappello di perlato con due ordini di nappe. «(...) don Antonio fu protonotario apostolico ed esimio benefattore. Nel suo testamento del 2 settembre dell'anno 1748 egli lasciò la sua sostanza alla chiesa maggiore, che poté così essere ricostruita ed ampliata» (G. VESNAVER, *op. cit.*, pp. 133-134). Cfr. il testo integrale della Bolla su pergamena (*Ibidem*), del 29 aprile 1712 (e relativi sigillo e dichiarazione del vescovo di Cittanova Daniele Sansoni, del 24 maggio 1718) che inizia così: «Perillustri et admodum Rev.o Domino Antonio Ratissa Presbytero loci de Grisignana oriundo Emoniensis Diocesis Sanctissimi Domini nostri Papaes, et Sanctae Sedis Apostolicae Notario Prothonotario honoris nuncupato Salutem in Domino sempiternam (...)».

Dimensioni: a) *stemma*: 40 x 50 cm; b) *epigrafe*: 110 x 160 cm.



18. SPINOTTI

Arma della nobile famiglia degli Spinotti, scolpita su vera puteale, nel cortile del loro «palazzo» (ex Contrada Grande); lo scudo, di fattura settecentesca, è sovrastato esternamente dalle lettere «M.(aria) S.(tella) S.(pinotti) // F.(ece) F.(ar)»; entro lo scudo «F.LI S.» e la data «1782». Cfr. l'iscrizione sulla chiave «spino-sa» dell'arco del portale del medesimo edificio. L'arma «d'azzurro alla pianta di vischio (?)», nascente da un vaso di terracotta, poggiato su di un colle di verde» (A. BENEDETTI, *Contributo VII*, cit., p. 17). «Di Grisignana. Possedevano nella *Gismania della Carnia* donde si trasferirono a Grisignana beni feudali per antiche concessioni del Patriarca d'Aquileia ed erano insigniti di speciali privilegi. Furono iscritti nel sec. XVIII nell'Aureo libro dei veri titolari della Repubblica veneta col titolo di Nobili di Gismania. Nicolò Corva di Grisignana, marito di Maria Stella Spinotti, poté con decreto sovrano del 2 giugno 1835, chiamarsi e firmarsi Nicolò Corva-Spinotti» (G. DE TOTTO, *Feudi e feudatari*, cit., p. 97); il BENEDETTI, *ibidem*, la dice presente anche a Montona.

Dopo la caduta della Repubblica, figurano podestà di Grisignana: *Matteo Spinotti* (1828-1830), *Nicolò Corva-Spinotti* (1867); forse — ma improbabile — il medesimo *Nicolò Corva*, podestà nel 1841-46; *Nicolò Corva-Spinotti* (1884); ancora nel 1898 *Nicolò Corva-Spinotti* («Preside della giunta amministrativa»), *Nicolò Corva-Spinotti* (1899) che, nella relazione presentata al XIII Congresso annuale della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (AMSI, v. XVII, p. 375) risulta già morto. Cfr. G. VESNAVER, *op. cit.*, pp. 160-162. Un *Giovanni Battista Spinotti* svolse attività notarile a Grisignana e fu *maire* durante la dominazione francese (G. VESNAVER, *op. cit.*, p. 135). Cfr. le epigrafi *Spinotti*, *Corva-Spinotti* e *Corva*.

Dimensioni: 32 x 38 cm.



19. SPINOTTI

Chiave dell'arco a tutto sesto di casa Spinotti (vetusta casata grisignanese), con dipinta nella parte superiore l'arma di famiglia (fr.), che oggi si intravede appena, essendo più sotto incisa la seguente epigrafe: «DILECTIONI (?) // S.(IN) (?) // PATENS // MDCLXXXI»; le parti tra parentesi si presumono tali, poiché non rifinite, e sono state lette dopo molta accurata attenzione (dovuta al prof. Rok Zelenko), con sbocchi di significato i più vari (quel SIN potrebbe essere anche ciò che rimaneva dopo un tentativo di scolpirvi il cognome *Spinotti*, con iniziale errore di omissione della lettera «P» // S(p)IN); se poi, dopo la lettera S (che si legge bene ed è rifinita), si pone il punto, l'iscrizione potrebbe essere il motto araldico della famiglia: «S.(EMPER) PATENS» - *sempre aperto* (?). Nel 1797-1805, *Gio: Batt. Spinotti* fu giudice e superiore locale al tempo della prima occupazione austriaca (G. VESNAVER, *op. cit.*, p. 161). Vedi lo stemma e l'epigrafe *Spinotti* e quelle *Corva-Spinotti* e *Corva*.

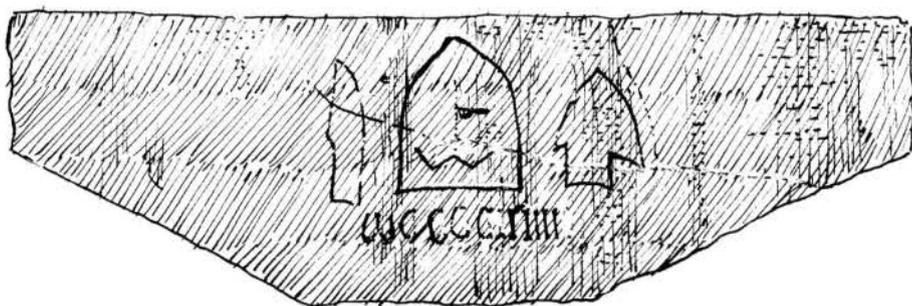
Dimensioni: 18 x 28 x 38 cm.



20. ZUANELLI

Iscrizione su architrave dell'entrata al pianterreno, dell'edificio nell'ex via delle Mura n. 15 (?): «DAZFF // + 1828»; potrebbe essere appartenuta alla famiglia notevole degli Zuanelli (?); Domenico Zuanelli, podestà di Grisignana 1825-28; altro D. Zuanelli fu podestà nel 1887.

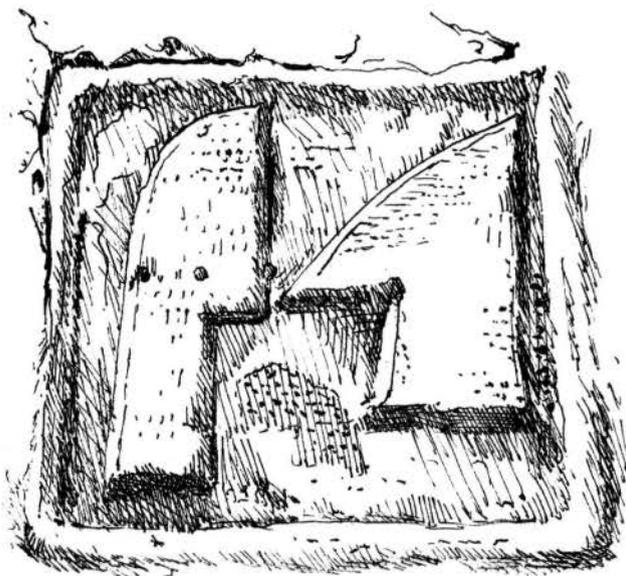
Dimensioni: a) *architrave*: 15 x 166 cm; b) *epigrafe*: 9,5 x 20,5 cm.



21.

Simbolo o insegna di associazione, «arte» o confraternita, o semplicemente di «officina o laboratorio» di fabbro ferraio (?), scolpito su grosso architrave posto al di sopra di altro architrave di finestra al pianterreno dell'edificio ritenuto tra i più antichi del nucleo urbano; superiormente ai segni, la datazione: MCCCCLIII. «Insegne» di questo tipo costituiscono presenza caratterizzante a Grisignana, seppure non tutti di fattura accurata. Per questa e le successive «insegne», cfr. la testimonianza di G.F. Tommasini, connessa alla nota 63.

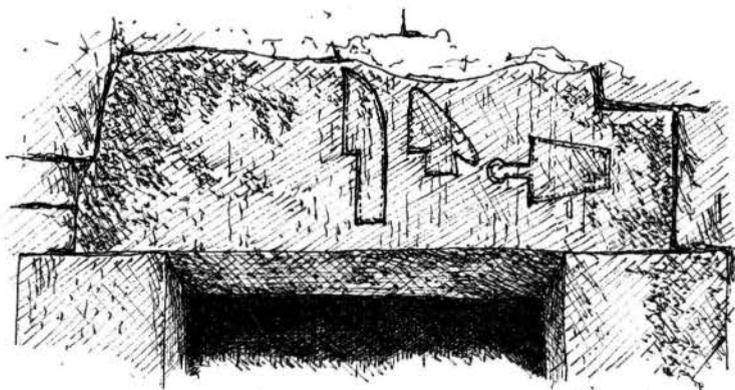
Dimensioni: 66 x 195 cm.



22.

Altro esempio «illustre» di insegna di «arte» o confraternita, ovvero «laboratorio», del tipo precedente. Scolpito sull'architrave dell'entrata dell'edificio n. 5, della via I, di proprietà dell'Istituto per la Storia dell'Arte di Zagabria (Institut za povijest umjetnosti, Zagreb). Vedi A. PAULETICH - G. RADOSSI, *op. cit.*, p. 113 (famiglie *Malusà* e *Marangon*).

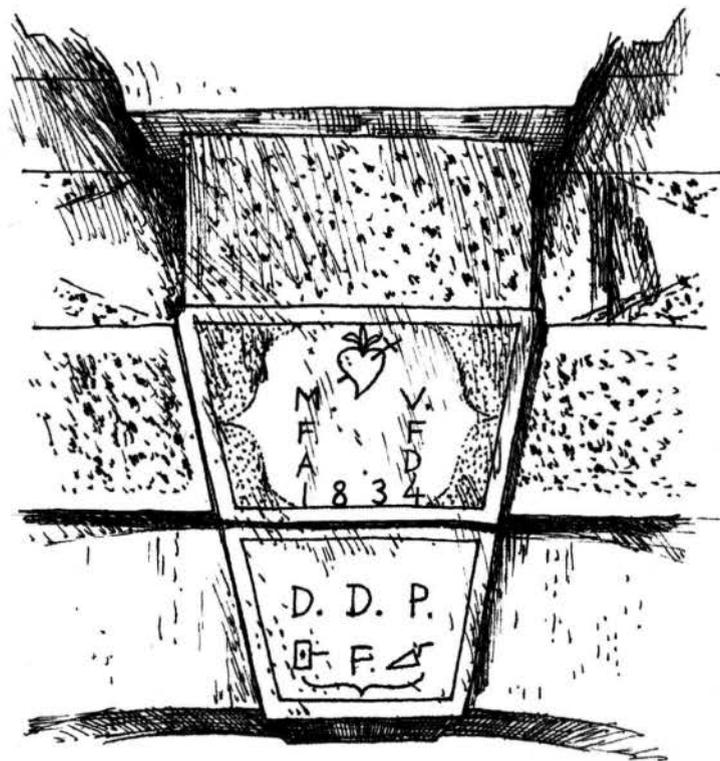
Dimensioni: (insegna) 25 x 28 cm.



23.

Sull'architrave della finestra al pianterreno dell'edificio di via F.lli Corva, n. 1; simbolo o insegna di «fucina» o «arte».

Dimensioni: (architrave) 35 x 21 cm.



24.

Chiave d'arco dell'entrata al pianterreno dell'edificio in Piazza Pievania n. 5, comprendente nel campo superiore un cuore trafitto da una croce (?) e le iniziali di famiglia (?): M.V.; quindi «F.(ece) F(ar) // A.D. // 1834.»; nel campo inferiore: D.D.P. // F. e due simboli raffiguranti un frattazzino ed una cazzuola; tipici arnesi dell'arte (mestiere) del muratore; sono anche simboli della Massoneria, i cui adepti si proclamano «franchi liberi muratori». L'edificio potrebbe essere appartenuto ai *Damiani* o *Daris* (?), antiche e notabili famiglie autoctone grisignanesi.

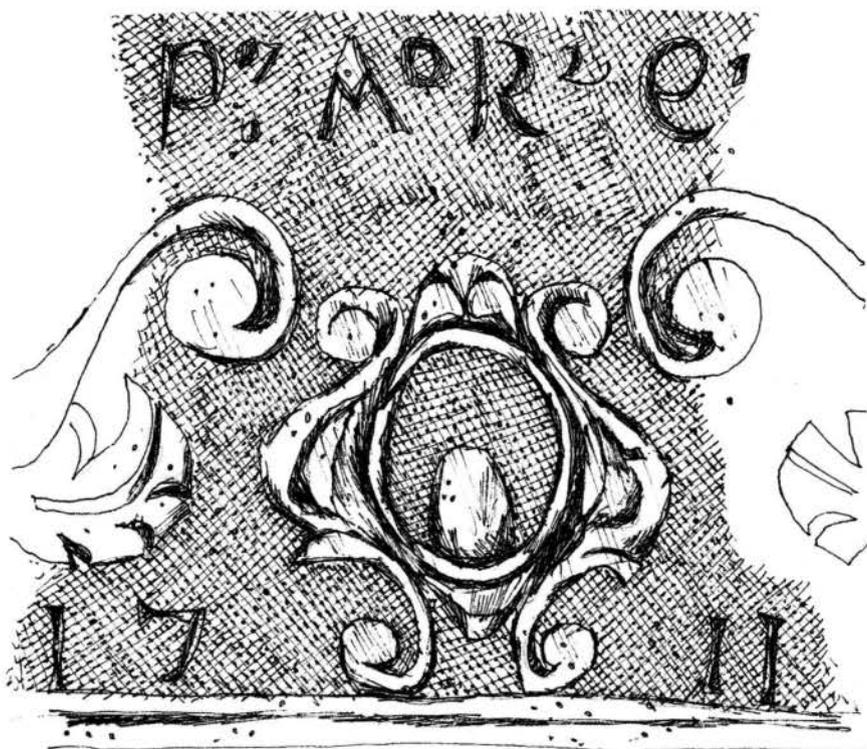
Dimensioni: 13 x 27 x 34 cm.



25.

Su pietra tombale di fronte all'altare maggiore nella chiesa dei SS. Vito e Modesto, con l'epigrafe: ANNO DNI MDLXXXIII; il foro, nel mezzo dello scudo sagomato, conteneva evidentemente marmo policromo, intarsiato, ad esprimerne il contenuto blasonico; del resto sono abrasate parecchie parti sia dello stemma che della pietra tombale, con danneggiamento o completa assenza di altre parti di marmi policromi intarsiati; attribuzione sconosciuta (se alla datazione riportata sopra, si potesse togliere – per supposto errore del taglia-pietra – una X, ed ottenere, quindi l'anno 1683, l'arma sarebbe potuta appartenere all'arciprete Giovanni Maria Armano, da Grisignana, che rimase in carica sino al 1682 e fu sostituito nel 1684 da Antonio Puzzer, anch'egli da Grisignana) (Cfr. G., VESNAVER, *op. cit.*, p. 162). Attribuzione sconosciuta.

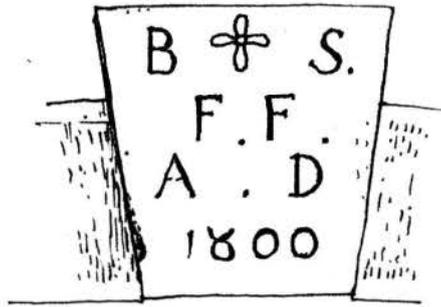
Dimensioni: (stemma) 13 x 18,5 cm.



26.

Scudo «scolpito» sugli stalli corali in legno a formelle finemente intagliate e rispettivi inginocchiatoi, nella chiesa parrocchiale dei SS. Vito e Modesto; sopra, le lettere «P.A.R. e.»; sotto, l'anno 1711; «blasone» appartenuto, verosimilmente, a famiglia notevole grisignanese, forse affiliata alla confraternita della chiesa (Ratissa, Regancini, Rodella?). Vedi anche: «*Banchi per sacerdoti* in legno intagliato. Gli inginocchiatoi, mobili rispetto ai seggi, hanno il parapetto spartito in tre formelle quadrate con una rosetta al centro e intorno fogliami. I seggi, tre per ciascuno dei due banchi maggiori, hanno il dossale con decorazione analoga. Uno dei banchi ha un seggio con dossale più alto e di maggior dignità, lavorato a traforo. Altri due banchi della stessa fattura, ma senza inginocchiatoi e senza spartimenti in seggi. Nel coro. I due maggiori a ridosso della parte absidale e i due minori delle laterali. In buono stato. Appartengono alla Fabbriceria parrocchiale. Arte popolare istriana. Il carattere degli ornati è ancora cinquecentesco, ma non è escluso per quella stessa stabilità di forme e di caratteri che è di tutte le arti popolari che possa trattarsi anche di opere più tarde» (Ministero dell'Educazione, *op. cit.*, p. 96). Attribuzione sconosciuta.

Dimensioni: 8 x 8 cm.



27.

Chiave d'arco del portone al pianterreno dell'edificio dell'ex via delle Mura (?) n. 2, con le iniziali «B. S.» divise da una croce (?), e più sotto «F.F. // A.D. // 1800»; forse, si tratta di proprietà degli S. (pinotti) (?).
Attribuzione sconosciuta.

Dimensioni: 17 x 23 x 24 cm.



28.

Architrave sul portone d'entrata della casa dei Fedele (?) nell'ex Contrada Grande, n. 1 (n. civico 89), con l'epigrafe: OSTIUM ET NON HOSTIUM // MCCCCMXCIII.

Dimensioni: a) *architrave*: 20 x 167 cm; b) *epigrafe*: 10 x 67 cm.

I. ELENCO DEI CAPITANI DEL PASENATICO «CITRA AQUAM»
RESIDENTI A GRISIGNANA *

1359-61	Pietro Dolfin	1375	Simon Michiel
1360	Nicolò Zeno	1376-78	Pietro Balbi
1360	Cresio de Molin	1378	PAOLO GRADENIGO
1363-64	Ermolao Venier	1384	Iacopo Gradenigo
1365	Pietro Marcello	1385-86	Paolo Zulian
1366	Pietro Contarini	1387	Francesco Dolfin
1367-68	Cresio de Molin	1388	Nicolò Dolfin
1368	Andrea Gradenigo	1388-91	Francesco Zorzi
1374	Pietro Badoer	1392	Andrea Cocco

II. ELENCO DEI PODESTÀ VENETI

1396	Bertuccio Dolfin	1428	Ambrogio Malipiero
1397-98	Nicolò Badoer	1431	Marco Barbaro
1399	Nicolò Morosini	1437	Gerolamo Lombardo
1400	Smerius Quirino	1438	Leone Barozzi
1402	Saladino Premarin	1442	GIOVANNI DA MULA
1405	Maffeo Manolessio	1444	FRANCESCO BARBARIGO
1405	Filippo Da Riva	1448	ANTONIO CONTARINI
1411	Bartolomeo Contarini	1450	LEONARDO BONDULMIER
1412	Antonio Da Riva	1451	GIOVANNI ZORZI
1415-16	Ordelafo Falier	1454	ERMOLAO MINIO
1418	Castellano Minio	1457	Cristoforo Civran
1420	Pietro Gritti	1461-63	Lodovico Memo
1422	Antonio da Riva	1464	MARCO PARADISO
1423	Benedetto Barbaro	1467	FRANCESCO DI MEJZO
1425	Lodovico Calbo	1477	Alvise Orio

* I nominativi dei due elenchi sono desunti in massima parte da G. VESNAVER, *op. cit.*, pp. 150-161, dopo aver, comunque, apportato determinate correzioni ed integrazioni nel testo; quelli in lettere maiuscole sono i nuovi aggiunti, risultati dallo spoglio degli AMSI (III-LI/LII), dell'*Inventario oggetti d'arte* (cit.), da P. KANDLER, *Codice Diplomatico* (cit.), e da altre fonti.

1494	Giovanni Dolfin	1658-59	Baldassare Marin
1497	Benardino Piletro	1660-61	Giacomo Barozzi
1504	Agostino Moro	1661-62	Giorgio Semitecolo
1515	Alessandro Molin	1664	Alvise Duodo
1518	Giammaria Morosini	1668	Angelo Balbi
1521	Giacomo Dolfin	1673	Giovanni Premarin
1521-22	Ettore Donà	1673	Giacomo Minio
1533	Paolo Marcello	1676-77	Giovanni Venier
1539	Domenico Morosini	1680	Giacomo Marin
1547	Andrea Salamon	1680-81	Giacomo Semitecolo
1550	Nicolò Priuli	1682	? Delfino
1551	Marcantonio Querini	1683	Giov. Ant. Benzon
1552	Gerolamo Emiliano	1686-87	Marco Zorzi
1554	Angelo Alvazo	1687-88	Bartolomeo Balbi
1558	Pietro da Canal	1688-89-90	Antonio Loredan
1560	Benedetto Barozzi	1690-91	Leonardo Venier
1560-61	Gerolamo Zorzi	1692	Bernardino Premarin
1561	Agostino Lippomano	1693	Marcantonio Zancarol.
1563	Filippo Salamon	1694	Almorò Corner
1564	Gerolamo Venier	1696-97	Giorgio Corner
1566	Francesco Magno	1698-99	Ferdinando Ghedini
1566	Andrea Marcello	1699-1700	Domenico Balbi
1570	? DA MOLIN	1700-01	Giov. And. Catti
1571	Gerolamo Giustinian	1702	Bernardino Premarin
1573	Francesco Lando	1703-04	Domenico Contarini
1574	Gerolamo Avanzago	1705	Francesco Foscarini
1578	Lodovico Soranzo	1706-07	Domenico Balbi
1583	Lorenzo Avanzago	1707-08	Almorò Zorzi
1587-88	Francesco Belengo	1708-09-10	Giorgio Bom
1591	Giambattista Morosini	1710-11	M. Ant. Zancarol
1592-93	Giacomo Bragadin	1711-12	Pietro Barozzi
1596-97	Gerolamo Briani	1712-13	Vincenzo Bon
1599	Marcantonio Parura	1714-15	Paulo Minio
1600	Marco Barbarigo	1715-16	Giov. Francesco Corner
1603	Almorò Priuli	1717	Alvise Minio
1604	Domenico Maliperio	1718-19	Marcantonio Corner
1606	Bernardin Loredan	1719-20	Nicolò Longo
1606	Alessandro Priuli	1720-22	Michele Zorzi
1607	Sebastiano Morosini	1722-23	Marino Molin
1609-10	Angelo Zorzi	1723-25	Giambattista Balbi
1610-12	Antonio Contarini	1726-27	Andrea Contarini
1613-14	Andrea Priuli	1728-30	Marco Leonardo Donà
1614-16	Andrea Zane	1730	Pietro Barozzi
1616-17	Imperio Minio	1731-32	Francesco Barbaro
1622	Antonio Marin	1733-84	Nicolò Barozzi
1627	Lunardo Nadal	1735	Triffon Barbaro
1628	Daniele Balbi	1737-38	Francesco Barozzi
1636	Gerolamo Battaia	1738-39	Marcantonio Corner
1646-47	Alvise Zorzi	1739-41	Marco Loredan
1649	Livio Sanudo	1741-42	Vincenzo Contarini
1650-51	Baldissera Marin	1742-43	Giacomo Bembo
1652	Alvise Duodo	1744	Marco Grioni
1654-55	Alvise Minio	1745-46	Pietro Antonio Balbi
1658	Paolo Corner	1746-47	Pietro Barozzi

- | | | | |
|---------|-----------------------------|---------|--------------------------------|
| 1747-48 | Gerolamo Contarini | 1773 | G. Andrea Semitecolo |
| 1748-50 | Andrea Lauro Barbaro | 1775-76 | Giambattista Pizzamano |
| 1750-51 | Antonio Morosini | 1777-78 | Alessandro Bon |
| 1752 | Francesco Bembo | 1778-79 | Pietro Bembo |
| 1753-54 | Gerolamo Corner | 1780-81 | NICOLÒ GIUSTINIAN |
| 1755 | Nicolò Balbi | 1781-82 | M.A. Da Mosto |
| 1755-56 | Francesco Da Riva | 1782-84 | Giorgio Rizzardo Querini (Fr.) |
| 1758-59 | Giuseppe Contarini | 1784-85 | Gerolamo Marin |
| 1760-61 | Bortolo (?) Semitecolo | 1785-86 | A. Maria Da Mosto |
| 1761-62 | Antonio Bon | 1786-87 | Gaetano Balbi |
| 1762 | Benedetto Zorzi Querini (?) | 1789 | Marcantonio Contarini |
| 1764 | Rizzardo Badoer | 1789 | Giorgio Rizzardo Querini |
| 1767 | Fortunato A.M. Balbi | 1790-91 | N. Ruggero Badoer |
| 1768 | Alessandro Minio | 1791-92 | Silvestro Balbi |
| 1769-70 | Marino Badoer | 1793 | Gaetano Balbi |
| 1771-72 | Gerolamo Barozzi | 1794-95 | Francesco Querini |
| 1772-73 | Giampaolo Balbi | 1795-96 | Antonio M. Da Mosto |